

I. Dal vincolo al progetto. Il quadro della pianificazione paesaggistica in Italia e una proposta per un modello operativo

Maria Rita Gisotti

Premessa

La riflessione di questa ricerca si è sviluppata come messa a sistema di possibili modalità operative di pianificazione paesaggistica condivise fra MiBACT e Regioni ed è finalizzata al superamento di alcune criticità e alla valorizzazione del portato innovativo dei piani paesaggistici recentemente approvati o in corso di elaborazione¹. L'ultimo decennio ha

¹ La ricerca è stata elaborata principalmente a partire:

- dallo studio dei piani paesaggistici approvati, adottati e in corso di elaborazione e dalla relativa letteratura tecnico-scientifica;
- dalla documentazione ministeriale inerente la pianificazione paesaggistica;
- dalle interviste appositamente effettuate e rivolte a tecnici e politici regionali, studiosi e professionisti competenti in materia.

L'insieme di queste informazioni è stato sistematizzato nel *“Quadro sinottico sullo stato della pianificazione paesaggistica in Italia aggiornato a ottobre 2015”*, nella *“Scheda di approfondimento sui piani paesaggistici approvati o adottati ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, su piani in elaborazione ritenuti significativi e su strumenti di interesse metodologico”* oltre che nei documenti presentati in allegato a questo scritto.

infatti visto la formazione dei primi due piani paesaggistici regionali approvati in copia-nificazione con il MiBACT, l'approvazione

Per la realizzazione di questa ricerca siamo debitori in modo particolare verso Anna Marson (IUAV, già Assessore all'Urbanistica, Pianificazione del Territorio e del Paesaggio di Regione Toscana) e Angela Barbanente (Politecnico di Bari, già Assessore alla Qualità del Territorio di Regione Puglia), che ci hanno offerto una preziosa rilettura critica del testo, oltre a una vasta messe di informazioni e spiegazioni sui piani paesaggistici toscano e pugliese. Nel corso della ricerca abbiamo rivolto interviste e avuto colloqui con numerose persone, che desideriamo ringraziare: Roberto Gambino (Politecnico di Torino), Roberto Goffredo (Università di Foggia), Giovanni Paludi e Annalisa Savio (Regione Piemonte), Luisa Pedrazzini e Cinzia Pedrotti (Regione Lombardia), Marco Prusicki (Politecnico di Milano). Per chiarimenti e aggiornamenti sulla situazione della pianificazione paesaggistica in alcune regioni si ringraziano Carolina Alagia (Regione Basilicata), Dino Biondi (Regione Liguria), Achille Bucci (Regione Marche), Alberto Cipriani (Provincia Autonoma di Trento), Aldo Creanza e Marco Carbonara (Regione Puglia), Luciano De Bonis (Università del Molise), Ilaria Di Cocco (Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia Romagna), Peter Kasal (Provincia Autonoma di Bolzano), Michela Lanfritt

del piano paesaggistico della Sardegna relativo al “Primo ambito omogeneo” (costiero), e l'avvio di molti altri processi, per quanto caratterizzati da livelli di maturazione assai diversi (ABATE, MAZZA 2010; DE LUCA 2014; DE LUCA 2015). Se da un lato questa stagione ha portato con sé il riconoscimento di importanti e significative innovazioni in termini metodologici e procedurali (SANDRONI 2008; PEANO, VOGHERA 2009; MARZARO 2013; SERITIELLO 2013b; MARSON 2016b), dall'altro ha evidenziato l'esistenza di numerose criticità: solo una minoranza delle Regioni ha approvato o adottato un piano paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;

e Chiara Bertolini (Regione Friuli Venezia Giulia), Mariavaleria Mininni (Università della Basilicata), Roberto Pelloni Nicoletta Spolaor e Salvatore Ferrante (Regione Veneto), Antonio Sanna (Regione Sardegna), Francesco Manfredi Selvaggi (Regione Molise), Chantal Treves (Regione Valle d'Aosta), Bruno Zanon (Università di Trento), Alberto Ziparo (Università di Firenze), Fabio Zita (Regione Toscana). Le sintesi delle interviste allegate alla ricerca sono state sottoposte a validazione da parte degli intervistati, tuttavia la responsabilità di quanto scritto ricade interamente sugli autori.

alcuni processi di pianificazione vengono portati avanti a prescindere dalla stipula di Intese di copianificazione con il MiBACT; le Intese possono essere stipulate senza fare riferimento a un modello unitario a livello nazionale e non esistono protocolli di copianificazione pienamente formalizzati, né riguardo ai beni paesaggistici, né relativamente a tutto il territorio regionale.

Questo elaborato tenta di individuare alcuni temi strategici per la definizione di modalità unificate e condivise di redazione dei piani paesaggistici e di copianificazione tra Ministero e Regioni. A tal fine la ricerca affronta sia aspetti di carattere metodologico che processuale.

Le principali innovazioni di metodo delineate nei piani paesaggistici presi in esame nella ricerca riguardano:

- l'articolazione metodologica di un approccio di tipo patrimoniale e strutturale al paesaggio;
- l'individuazione di regole da assumere come guida delle trasformazioni dell'intero territorio regionale;
- l'integrazione conoscitiva e normativa tra beni paesaggistici e contesto territoriale;
- l'introduzione nei piani di progetti regionali per il paesaggio;
- la predisposizione di strumenti di partecipazione per la produzione sociale del piano e del paesaggio.

Dal punto di vista del processo di pianifi-

cazione la proposta approfondisce il carattere intersettoriale e sovraordinato del piano e suggerisce, quali aspetti qualificanti per l'attuazione del Codice:

- forme attive di gestione dei piani approvati;
- l'attribuzione di un ruolo specifico all'Osservatorio del Paesaggio;
- l'individuazione di forme premiali e sanzionatorie per promuovere l'attivazione dei piani regionali.

1. Lo stato dell'arte della pianificazione paesaggistica in Italia

1.1 Lo stato di avanzamento dei piani paesaggistici regionali

Il punto di partenza della ricerca è stato la ricostruzione dello stato dell'arte relativo alla pianificazione paesaggistica in Italia, svolta sia attraverso la consultazione della documentazione ministeriale disponibile sul tema che tramite contatti diretti con i settori regionali competenti. Lo studio della letteratura tecnico-scientifica inerente i diversi piani ha poi contribuito a portare avanti degli approfondimenti di carattere metodologico e contenutistico su ciascuno strumento. Il quadro che ne è derivato, relativo a tutte le Regioni italiane, è stato illustrato dettagliatamente in due dei prodotti finali della ricerca:

- il “*Quadro sinottico sullo stato della pianificazione paesaggistica in Italia, aggiornato a ottobre 2015*”;
- la “*Scheda di approfondimento sui piani paesaggistici approvati o adottati ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, su piani in elaborazione ritenuti significativi e su strumenti di interesse metodologico*”.

Il “Quadro sinottico” riporta per ogni regione:

- l'esistenza o meno di un piano paesaggistico antecedente all'entrata in vigore del Codice;
- l'esistenza o meno di un'Intesa di copianificazione sottoscritta da MiBACT e Regione;
- l'esistenza o meno di un piano paesaggistico ai sensi del Codice e il relativo stato;
- note sul rapporto Ministero-Regione nelle attività di copianificazione e sullo stato di avanzamento del Piano Paesaggistico.

La raccolta dei dati è partita dal documento prodotto dalla Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio del MiBACT “Situazione della pianificazione paesaggistica” aggiornato al novembre 2014, ed è stata implementata attraverso ricerche in rete e bibliografiche, interviste e corrispondenze con i diversi referenti regionali e contatti con gli uffici ministeriali.

La “Scheda di approfondimento sui piani paesaggistici” seleziona, rispetto al quadro complessivo, i casi più significativi di pianificazione paesaggistica in Italia. Raccoglie, approfondisce e riporta sinteticamente da un lato

architettura e contenuti del piano, dall'altro la disciplina per i seguenti casi di studio:

- i due piani paesaggistici attualmente approvati per l'intero territorio regionale: PPTR Puglia (MAGNAGHI 2014; MININNI 2011; BARBANENTE 2014; TORRE 2014; BARBANENTE 2015) e PIT Toscana (CARTEI, TRAINA 2015; MARSON 2016a)³;
- i tre piani paesaggistici attualmente adottati: QTRP Calabria (FERA, ZIPARO 2014; ZUPI 2014), PPR Piemonte (GIUDICI 2014; PALUDI 2014), Variante al PTRC Veneto (ALBERTI 2015)⁴;
- due piani paesaggistici in corso di elaborazione ritenuti significativi per l'approccio multidisciplinare: PPR Sardegna (SALZANO 2013; ZOPPI 2015) e PPR della Lombardia⁵ (LUSSIGNOLI 2014), sebbene quest'ultimo sia redatto senza un'Intesa con il Ministero ai sensi dell'art. 143 del Codice;

³ Si ricorda che anche il Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna è stato approvato nel 2006, sebbene relativamente solo al "Primo ambito omogeneo" (costiero).

⁴ Si segnala che anche il piano della Regione Lazio risulta adottato ma unilateralmente dalla Regione nel 2007.

⁵ Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) è sezione specifica e disciplina paesaggistica del Piano Territoriale Regionale (PTR), mantenendo comunque una compiuta unitarietà ed identità. Il piano lombardo è stato approvato, sebbene unilateralmente, dalla Regione nel 2010.

- due strumenti di interesse metodologico anche se non compresi formalmente nella categoria dei piani paesaggistici: PUP Trento (FRANCESCHINI 2008; TURELLA 2008; ULBRICI 2015) e "Linee guida Natura e paesaggio in Alto Adige" della Provincia di Bolzano (KASAL 2008; BUSSADORI 2015; MORELLO, OGGIANO 2015).

L'architettura e i contenuti di ciascun piano preso in considerazione nella Scheda di approfondimento vengono analizzati attraverso una griglia di lettura che comprende la struttura del piano e i suoi principali contenuti, i paradigmi adottati, il rapporto tra vestizione dei beni paesaggistici e disciplina di tutto il territorio regionale, eventuali progetti per il paesaggio regionale, l'esistenza di dispositivi per la partecipazione e produzione sociale del piano. L'indagine svolta ha consentito di comprendere sia le principali criticità e problematiche di questo quadro che gli elementi innovativi introdotti dai piani di ultima generazione, costituendo il presupposto della parte propositiva di seguito presentata.

1.2 Le principali criticità

A oltre dieci anni dall'entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (SANDULLI 2012) si evidenziano alcune importanti criticità riguardo all'elaborazione dei piani paesaggistici (SANDRONI 2008; SERRITIELLO 2013b; CASSATELLA 2014). Tra le principali:

- la mancanza di una esaustiva documentazione d'indirizzo⁶ per la copianificazione nei piani paesaggistici ha fatto sì che il Ministero abbia affrontato alcuni temi chiave – come quelli sopra elencati – nelle circolari ministeriali⁷ con un approccio empirico, ovvero trattandoli di volta in volta che un processo di piano ne richiama la necessità. Sarebbe in tal senso più che mai auspicabile un riordino e una sistematizzazione di questa complessa ed eterogenea materia, oltre che degli importanti esiti conseguiti nel corso dei processi di copianificazione svolti;
- i piani paesaggistici relativi a tutto il territorio regionale approvati in Italia secondo

⁶ Dal 2004 a oggi il MiBACT ha prodotto alcuni elaborati riferiti alla pianificazione paesaggistica riconducibili in sintesi:

- allo studio intitolato "La pianificazione paesaggistica: la collaborazione istituzionale" (interno al progetto del POAT "Promozione e attivazione di forme di collaborazione istituzionale per la pianificazione paesaggistica") che ha prodotto un documento relativo alla definizione di "Criteri per la ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni paesaggistici", condiviso con le Direzioni Regionali;
- alle circolari ministeriali sulle modalità di ricognizione dei beni paesaggistici;
- alle circolari ministeriali sulle modalità di "vestizione" dei beni paesaggistici.

⁷ Vedi *Allegato 2 - Sintesi della documentazione ministeriale disponibile sulla pianificazione paesaggistica*.

il Codice sono solo due, il piano pugliese e quello toscano⁸;

- i piani paesaggistici adottati sono solo tre (QTRP Calabria, PPR Piemonte, Variante al PTRC Veneto)⁹. Questa lunga gestazione di pochi piani denota criticità rispetto all'assenza di vincoli temporali per le Regioni nella messa in cantiere e nell'attuazione dei piani; oltre a fasi estremamente dilatate nei rapporti fra Ministero e Regioni per mettere a punto, caso per caso, sistemi normativi condivisi;
- alcune Regioni (come le Marche e l'Emilia Romagna) hanno continuato a stipulare con il MiBACT Intese (ex art. 156) per l'adeguamento di un piano antecedente il Codice anche dopo il 2009, termine previsto per adottare questa procedura;

⁸ Vedi *“Quadro sinottico sullo stato della pianificazione paesaggistica in Italia aggiornato a ottobre 2015”* e *“Scheda di approfondimento sui piani paesaggistici approvati o adottati ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, su piani in elaborazione ritenuti significativi e su strumenti di interesse metodologico”*. Ricordiamo che la Sardegna ha approvato il Piano Paesaggistico Regionale solamente per il *“Primo ambito omogeneo”* con D.G.R. n° 36/7 del 5.09.2006, e che la Lombardia ha approvato unilateralmente il proprio piano paesaggistico con D.C.R. n. 951 del 19.01.2010.

⁹ Il Lazio ha adottato unilateralmente il proprio piano paesaggistico nel 2007 (fonte: Quadro sinottico - Novembre 2014, MiBACT Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio <http://www.pabaac.beniculturali.it/opencms/opencms/BASAE/sito-BASAE/ma/paesaggio/pianificazione-paesaggistica/index.htmlv>).

- alcune Regioni (come il Veneto e la Calabria) hanno articolato il proprio piano paesaggistico in tanti piani d'ambito, sottraendo unitarietà contenutistica e procedurale al piano stesso, che il Codice richiede esplicitamente di riferire al livello regionale. Invece di avere un quadro comune sia relativo al riconoscimento di aspetti e caratteri peculiari del paesaggio che alla disciplina delle sue trasformazioni - quadro che può assumere un ruolo realmente sovraordinato rispetto alla pianificazione di settore - la Regione elabora in tal modo più piani sub-regionali assimilabili a piani d'area;
- esistono casi di elaborazione e revisione di Piani Paesaggistici in cui si procede all'approvazione senza Intesa col Ministero¹⁰ il che, oltre a non rispettare il dettato del Codice, rende più debole e, in molti casi contraddittorio, l'apparato normativo del Piano;
- le intese di copianificazione MiBACT-Regioni differiscono anche sensibilmente l'una dall'altra, non essendo stato codificato un modello di riferimento condiviso;

¹⁰ Si veda la procedura adottata da Regione Lombardia, *Allegato 6* – Sintesi dell'intervista all'arch. Luisa Pedrazzini, Dirigente struttura paesaggio - DG Ambiente, energia e sviluppo sostenibile e all'arch. Cinzia Pedrotti, P.O. Piani e Programmi per il Paesaggio, Regione Lombardia.

- nella prassi i beni paesaggistici vengono spesso ancora trattati come elementi isolati rispetto al contesto, sottoposti a letture e discipline che non sempre dialogano con l'interpretazione complessiva del territorio regionale in cui si inseriscono;
- non esistono protocolli di copianificazione formalizzati da atti ministeriali riguardanti l'intero territorio regionale. Com'è noto alcune circolari ministeriali hanno provveduto a codificare unicamente le procedure relative a categorie specifiche di beni paesaggistici¹¹.

In sintesi, non vi è evidenza di una sufficiente sistematizzazione delle indicazioni metodologiche e procedurali per l'elaborazione dei piani paesaggistici.

2. Proposte per un modello operativo di pianificazione paesaggistica condiviso fra MiBACT e Regioni

2.1 Innovazioni e obiettivi specifici

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio - ma anche la Convenzione Europea del Paesaggio adottata pochi anni prima - hanno introdotto alcune importanti innovazioni re-

¹¹ Vedi *Allegato 2* - Sintesi della documentazione ministeriale disponibile sulla pianificazione paesaggistica.

lative alla pianificazione paesaggistica (CARTEI 2007; SCIULLO 2008; PEANO, VOGHERA 2009; VOGHERA 2011; PRIORE 2009; SERRITIELLO 2013b) che sono state interpretate e applicate, in forme diverse e peculiari, dai piani presi in esame. Tra le principali:

- il passaggio da un piano delle sole aree protette riferito alle eccellenze paesaggistiche a un piano per tutto il territorio regionale, comprensivo delle aree degradate e riferito ai paesaggi vissuti dalle popolazioni (GAMBINO 2007; AVARELLO 2011; MARZARO 2013);
- il passaggio da una concezione vincolistica del piano (che riguarda la tutela conservativa di beni paesaggistici) alla definizione di regole di trasformazione applicate agli interventi relativi all'intero territorio: ovvero da un dispositivo di tipo "sottrattivo" e limitante relativo a beni e aree di particolare pregio a uno strumento dinamico e progettuale, applicato alla valorizzazione del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico dell'intera regione (PAOLINELLI 2012; POLI 2012; MAGNAGHI 2016);
- l'adozione di nuovi paradigmi come quelli di patrimonio¹² ambientale, territoriale e paesaggistico, invarianti strut-

turali, statuto del territorio; paradigmi che ineriscono al passaggio da una visione estetico-percettiva del paesaggio a un'interpretazione strutturale in grado di affrontare il problema dell'elevamento della qualità paesaggistica dei mondi di vita degli abitanti (GAMBINO 2009; BALDESCHI 2010; GAMBINO 2011a; MAGNAGHI 2012; MAGGIO 2014; MARSON 2016b);

- il tema della cogenza dei piani paesaggistici sui piani e programmi di settore e sui piani urbanistici ai sensi dell'art. 145 del Codice, che attribuisce al paesaggio un valore centrale nella definizione degli obiettivi di pianificazione del territorio (CIVITARESE MATTEUCCI 2005; SCIULLO 2007).

A partire da queste innovazioni, i piani presi in esame nella ricerca sono stati reinterpretati cercando di individuare ed evidenziare alcuni obiettivi specifici da tradurre in modalità unificate e condivise di copianificazione tra Ministero e Regioni, nelle diverse articolazioni del piano paesaggistico, obiettivi volti a promuovere:

- un impianto comune in termini metodologici e procedurali all'elaborazione dei piani paesaggistici;

- un'interpretazione patrimoniale dell'intero territorio regionale entro cui collocare i beni paesaggistici;
- una modalità di descrizione e rappresentazione dei beni paesaggistici - ivi inclusa la loro georeferenziazione - come parti di un sistema territoriale unitario di valore patrimoniale¹³;
- la definizione di relazioni di coerenza sia nel quadro conoscitivo che in quello normativo, fra territorio regionale e beni paesaggistici, per stabilire una continuità tra prescrizioni relative ai beni e regole per tutto il territorio, articolate in obiettivi di qualità, indirizzi, direttive¹⁴;
- la specificazione delle regole di trasformazione del territorio per i diversi campi di azione del piano finalizzandole alla produzione di valore aggiunto territoriale e di nuova ricchezza durevole;

¹² Ricordiamo che il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio all'art. 2, comma 1, esplicita chiaramente questa visione patrimoniale del paesaggio: "Il patrimonio

culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici". Su questo tema si veda SANDRONI 2008.

¹³ Vedi *Allegato 5* – Sintesi dell'intervista al dott. Roberto Goffredo (Università di Foggia) sul Sistema Informativo Unico dei Beni Culturali coordinato dal prof. Giulio Volpe.

¹⁴ Vedi *Allegato 8* - Sintesi dell'intervista all'arch. Giovanni Paludi, Dirigente del Settore Territorio e Paesaggio - Regione Piemonte, Direzione Ambiente, Governo e Tutela del Territorio e all'arch. Annalisa Savio, Settore Territorio e Paesaggio; e *Allegato 9* - Sintesi dell'intervista al prof. Roberto Gambino, responsabile scientifico della prima adozione (DGR n. 53-11975 del 04.08.2009) del Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte.

- la costruzione di una metodologia unificata di diagnosi e intervento per le aree gravemente compromesse e degradate¹⁵.

Sulla base delle innovazioni e degli obiettivi specifici descritti, la ricerca ha ordinato l'esame dei piani secondo due grandi categorie di problemi:

- gli *aspetti metodologici*, che evidenziano le modalità con cui i singoli piani hanno interpretato le principali innovazioni introdotte dal Codice e dalla Convenzione Europea del Paesaggio;
- gli *aspetti processuali*, che riguardano i principali problemi emersi relativamente alla gestione e all'attuazione operativa dei piani.

2.2 Aspetti metodologici

2.2.1 Interpretazione strutturale e patrimoniale e regole invarianti

Come hanno messo in evidenza i piani paesaggistici approvati e i più innovativi tra quelli adottati o in corso di elaborazione, il paesaggio può essere interpretato e normato come struttura di relazioni di valore patrimoniale (GAMBINO 2011b; POLI 2011; MARSON 2013; BARBANENTE 2015). Tali strutture sorreggono sia l'apparato analitico che quello normativo del piano, ivi

comprese le parti riguardanti i beni paesaggistici. Esse si articolano in tutto il territorio regionale e restituiscono la complessità del paesaggio, concettualizzandolo come prodotto storico dell'intreccio di fattori diversi. A questa complessità corrisponde l'adozione di un approccio analitico e interpretativo multidisciplinare. Le strutture consentono di estrarre delle regole "invarianti" per governare le trasformazioni (BALDESCHI 2011; GAMBINO 2011a; MAGNAGHI 2016), concepite esse stesse come *relazioni tra le componenti* (PAOLINELLI 2012) invece che come "oggetti" (aree, elementi lineari o puntuali). Permettono inoltre di formulare una disciplina transcalare coerente che comprende formulazioni di livello regionale, di livello d'ambito e relative ai beni paesaggistici, concepite queste ultime come declinazione delle norme di livello regionale. L'individuazione nel territorio regionale delle strutture paesaggistiche consente di realizzare una filiera coerente tra conoscenza (quadro conoscitivo e interpretativo), regola (quadro conoscitivo/apparato normativo), progetto (programmi regionali/progetti strategici). L'interpretazione strutturale del paesaggio è stata declinata nei seguenti piani:

- *Il PPTR della Puglia*
Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (MININNI 2011; MAGNAGHI 2014; BARBANENTE 2014; BARBANENTE 2015) poggia su di un'interpretazione patri-

moniale del territorio e del paesaggio¹⁶, concettualizzati come prodotto dell'interrelazione tra tre strutture di fondo: struttura idrogeomorfologica, struttura ecosistemica e ambientale, struttura antropica e storico-culturale¹⁷. Le articolazioni di queste strutture – come per esempio quelle relative ai paesaggi rurali, urbani, costieri – sono oggetto di descrizioni di sintesi che ne evidenziano valori patrimoniali e criticità. Per la descrizione, rappresentazione e regolazione delle strutture il piano definisce:

- le *invarianti strutturali*, che individuano i caratteri identitari di lunga durata del paesaggio e vengono declinate come regole statutarie finalizzate alla loro preservazione e riproducibilità;
- la *figura territoriale*, "entità territoriale riconoscibile per la specificità dei caratteri morfotipologici che persistono nel processo storico di stratificazione di diversi cicli di territorializzazione"¹⁸;
- lo *Statuto del territorio*, sede del riconoscimento del patrimonio paesaggistico da parte della società insediata e del suo trattamento normativo;

¹⁵ Vedi *Allegato 7* - Sintesi dell'intervista al prof. Marco Prusicki, consulente scientifico del Piano Paesaggistico della Regione Lombardia.

¹⁶ Il quadro conoscitivo del piano è costituito dall'Atlante del Patrimonio Ambientale, Paesaggistico e Territoriale, che evidenzia gli elementi patrimoniali posti alla base dell'identità paesaggistica della regione, interpretandoli come potenziali risorse per il progetto del territorio.

¹⁷ Si veda la sezione A delle schede d'ambito, "Descrizioni strutturali di sintesi".

¹⁸ Relazione generale p. 15.

- *lo scenario strategico*, che assume i valori patrimoniali del paesaggio e li traduce in obiettivi di trasformazione, articolati in progetti regionali di paesaggio, per costruire le precondizioni infrastrutturali di uno sviluppo fondato sulla valorizzazione del patrimonio.
- *Il PIT della Toscana*
Il Piano toscano¹⁹ (MARSON 2016), che costituisce un'integrazione paesaggistica del Piano di Indirizzo territoriale, interpreta il paesaggio come esito dell'intreccio, storicamente fondato in diversi cicli di territorializzazione, di quattro *Invarianti strutturali* che individuano i caratteri, i principi generativi e le regole di riferimento per definire le condizioni di trasformabilità del patrimonio territoriale, curandone le criticità e assicurandone la permanenza²⁰. Il patrimonio è a sua volta inteso come "l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future"²¹. Lo Statuto del territorio del Piano paesaggistico sottopone a specifica disciplina di

tutela e valorizzazione il patrimonio territoriale della Toscana articolato nelle invarianti strutturali.

Le 4 invarianti strutturali del piano paesaggistico sono:

- "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici";
- "I caratteri ecosistemici del paesaggio";
- "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali";
- "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali".

Le Invarianti strutturali sono trattate sia a livello regionale negli "Abachi delle invarianti"²² sia nelle schede d'ambito, attraverso una filiera che prevede l'individuazione di caratteri, valori, criticità, obiettivi di qualità, oltre che di indicazioni per le azioni e disposizioni normative.

- *Il QTRP della Calabria*
Il Quadro Territoriale Regionale Paesag-

stico della Calabria (FERA, ZIPARO 2014; ZUPI 2014) definisce le Invarianti Strutturali del Territorio come "quel complesso di elementi fisici, puntuali, lineari, diffusi, o categorie di beni, la cui trasformazione rappresenta una perdita dei caratteri che determinano lo spirito e la specificità culturale e ambientale del territorio"²³. Identifica gli ambiti paesaggistici come "sistemi complessi che mettono in relazione i fattori e le componenti co-evolutive (ambientali e insediative) di lunga durata di un territorio"²⁴, individuandoli attraverso la valutazione integrata di diversi fattori (storico-culturali, ambientali ed ecosistemici, insediativi, morfotipologici, percettivi ecc.)²⁵. Il piano appoggia inoltre la costruzione della visione strategica sull'individuazione di 8 *componenti territoriali* lette come risorse (e sulla loro valorizzazione attraverso i Programmi e i Progetti Strategici di territorio/paesaggio).

¹⁹ Atto di integrazione del Piano di indirizzo territoriale "PIT con valenza di piano paesaggistico", approvato con D.C.R. n.37 del 27.03.2015. Pubblicato sul BURT il 20.05.2015.

²⁰ Si veda la Disciplina del Piano, art. 6, comma 3.

²¹ *Ibidem*, comma 1.

²² "Gli abachi delle invarianti, con l'articolazione di cui al comma 4, rappresentano lo strumento conoscitivo e il riferimento tecnico-operativo per l'elaborazione degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica". Inoltre la Regione e gli enti territoriali competenti, nel perseguire gli obiettivi generali del Piano, si avvalgono del Quadro Conoscitivo e interpretativo contenuto nei diversi elaborati di piano" (Disciplina del piano, art.6, comma 5).

²³ Documento preliminare, Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico, Tomo III, Atlante degli APTR, p. 9.

²⁴ Tomo III, Atlante degli APTR, p. 7.

²⁵ Gli ambiti vengono ulteriormente sottoarticolati in Unità Paesaggistiche Territoriali Regionali, anch'esse ricavate da una lettura strutturale volta a identificare i "sistemi fortemente caratterizzati da componenti identitarie storico-culturali e paesaggistico-territoriali" (Tomo III, Atlante degli APTR, p.10).

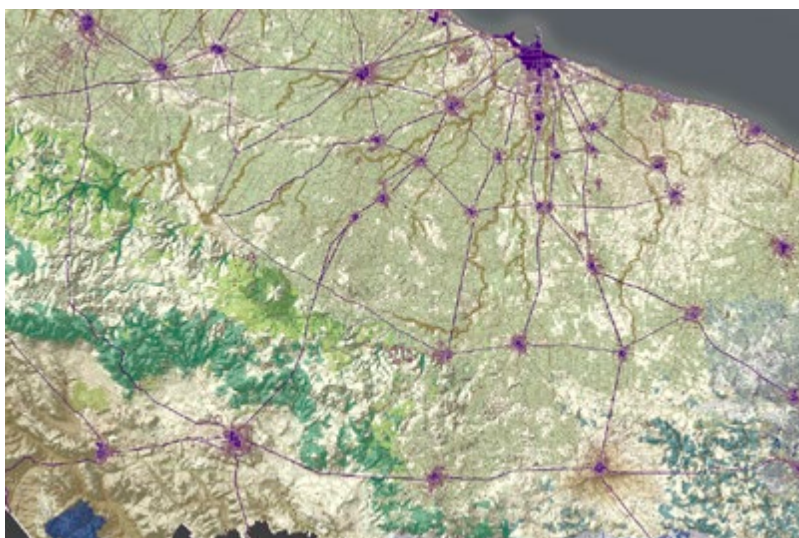
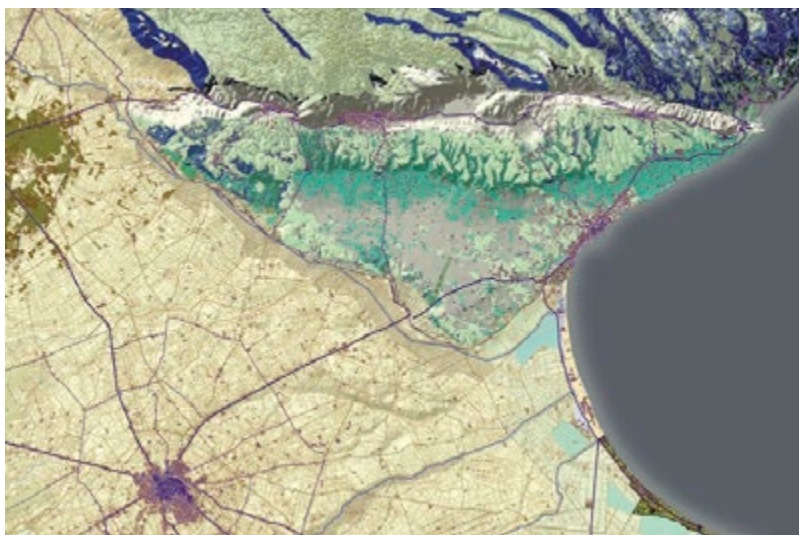


Fig. 1 e 2. Carta dei paesaggi della Puglia, particolare (PPTR Puglia)

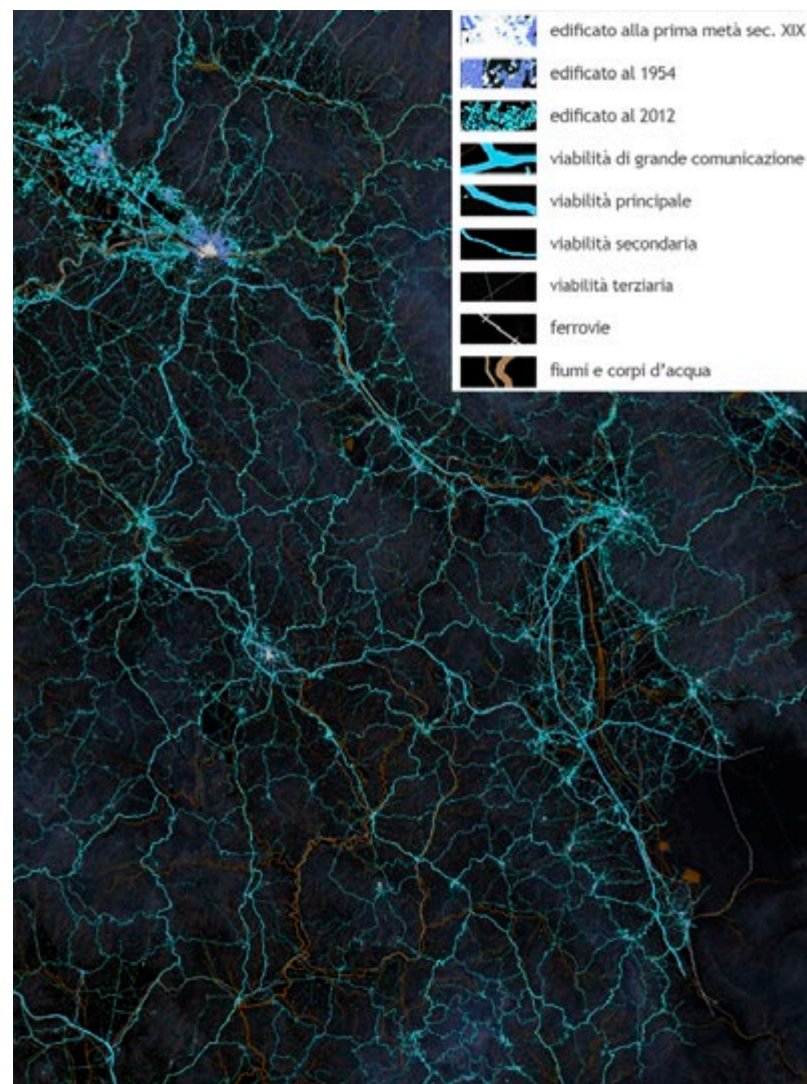
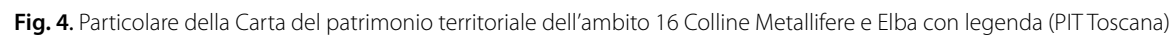


Fig. 3. Carta del sistema insediativo della III Invariante, particolare (PIT Toscana)



- *Il PPR del Piemonte*

Il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte (GIUDICI 2014; PALUDI 2014) interpreta il paesaggio come sintesi di quattro gruppi di *componenti*:

- Componenti naturalistico-ambientali;
- Componenti storico-culturali;
- Componenti percettivo-identitarie;
- Componenti morfologico-insediative.

Il PPR riconosce e individua i fattori che, in ragione della loro rilevanza, stabilità, lunga durata e riconoscibilità nei processi trasformativi, connotano il paesaggio regionale e ne condizionano la trasformabilità²⁶. Tali fattori costitutivi della struttura paesaggistica (articolati in relazione agli aspetti naturalistico-ambientali, storico-culturali e percettivo-identitari) vengono rappresentati nell'elaborato cartografico Quadro Strutturale. I fattori vengono distinti in *strutturanti* ("componenti o relazioni che 'strutturano' il paesaggio nel suo insieme e nei singoli ambiti e unità di paesaggio"), *caratterizzanti*: ("componenti o relazioni che 'caratterizzano' ogni ambito o unità di paesaggio, rendendolo identificabile e riconoscibile a livello locale"), *qualificanti* ("componenti o relazioni che conferiscono a un sistema locale o a un pa-

esaggio una particolare qualità, sotto un determinato aspetto o sotto diversi profili, pur senza variarne la struttura e i caratteri di fondo rispetto ad altri simili"²⁷).

- *Il PPR della Lombardia*

Nel Piano Paesaggistico Regionale della Lombardia²⁸ (LUSSIGNOLI 2014) vengono identificate 17 *Unità Tipologiche di Paesaggio*, raggruppate in 7 sistemi: fascia alpina, fascia prealpina, fascia collinare, fascia dell'alta pianura, fascia della bassa pianura, Oltrepò Pavese, paesaggi urbanizzati. Per ogni Unità Tipologica vengono segnalati gli obiettivi generali di tutela paesaggistica, gli elementi e gli aspetti caratterizzanti l'ambito e i relativi specifici indirizzi di tutela. L'individuazione delle caratteristiche strutturali è stata determinata attraverso studi geomorfologici e naturalistici, relativi al paesaggio agrario, al tessuto storico-culturale, alle qualità percettive.

- *Il PPR della Sardegna*

Nel Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna (SALZANO 2013; ZOPPI 2015) il territorio è stato interpretato come intreccio di tre gruppi di fattori che ne compongono

l'identità: *l'Assetto ambientale*, *l'Assetto storico-culturale*, *l'Assetto insediativo* considerati nelle loro reciproche interrelazioni. Questa lettura ha consentito di individuare e disciplinare per ogni assetto i beni paesaggistici, i beni identitari e le componenti di paesaggio nonché la relativa disciplina generale costituita da indirizzi e prescrizioni²⁹.

- *Il PUP di Trento*

Il Piano Urbanistico Provinciale di Trento³⁰ (FRANCESCHINI 2008; TURELLA 2008; ULBRICI 2015) è basato sull'interpretazione strutturale del territorio. L'individuazione degli elementi e delle relazioni fondative dell'identità territoriale è demandata all'*inquadramento strutturale* (IS, definito anche *statuto* o *carta dei luoghi*), carta di sintesi interpretativa del quadro conoscitivo che individua gli elementi strutturali del territorio provinciale, rilevanti per assicurare la sostenibilità dello sviluppo e preservare l'identità dei luoghi. L'inquadramento strutturale individua:

²⁹ Piano Paesaggistico Regionale, Norme tecniche di attuazione, art.16.

³⁰ La legge urbanistica provinciale (n. 3 del 16 giugno 2006) ha definito un sistema di pianificazione disposto su tre livelli: l'inquadramento territoriale e le politiche di rete nel piano provinciale (PUP); gli aspetti strutturali nel Piano territoriale delle Comunità (organi intermedi tra Provincia e Comuni); gli aspetti operativi nei piani comunali.

²⁶ Si veda Piano paesaggistico regionale, Norme di attuazione, art. 7, comma 1.

²⁷ *Ibidem*, comma 3.

²⁸ Piano Territoriale Regionale (PTR/PPR), approvato unilateralmente dalla Regione con D.C.R. n. 951 del 19.01.2010.

- un *quadro primario*, che rende conto della strutturazione fisica del territorio (rete idrografica, elementi geologici e geomorfologici, aree boscate, a pascolo, aree agricole di pregio e a elevata naturalità);
- un *quadro secondario*, che illustra la stratificazione dei processi d'insediamento (sistemi insediativi, storici e attuali, e sistemi infrastrutturali);
- un *quadro terziario*, relativo al riconoscimento degli elementi e dei paesaggi rappresentativi dell'identità del territorio e che comprende i beni ambientali, archeologici, architettonici e storico-artistici.

Tra gli aspetti strutturali assunti nell'inquadramento, il PUP individua come invarianti “quegli elementi aventi carattere di permanenza e di insostituibilità, in quanto strettamente e durevolmente relazionati con l'ambiente e il territorio, nonché con la comunità che in essi si riconosce e si identifica”³¹.

- *Il PPR del Friuli Venezia Giulia*
Sebbene sia un piano ancora in elaborazione è opportuno citare il Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia (PASCOLI 2014) perché, nello schema strutturale,

riprende molti dei concetti e delle metodologie adottate dai piani pugliese e toscano, pur senza fornirne ancora un approfondimento. In particolare cita i concetti di “invariante”, “interpretazione strutturale” e di ambito di paesaggio come esito dell'intreccio tra 4 tematismi: caratteri idrogeomorfologici, caratteri ecosistemici e ambientali, sistemi insediativi e infrastrutturali, sistemi agro-ambientali.

2.2.2 *L'integrazione tra beni paesaggistici e territorio nel suo insieme*

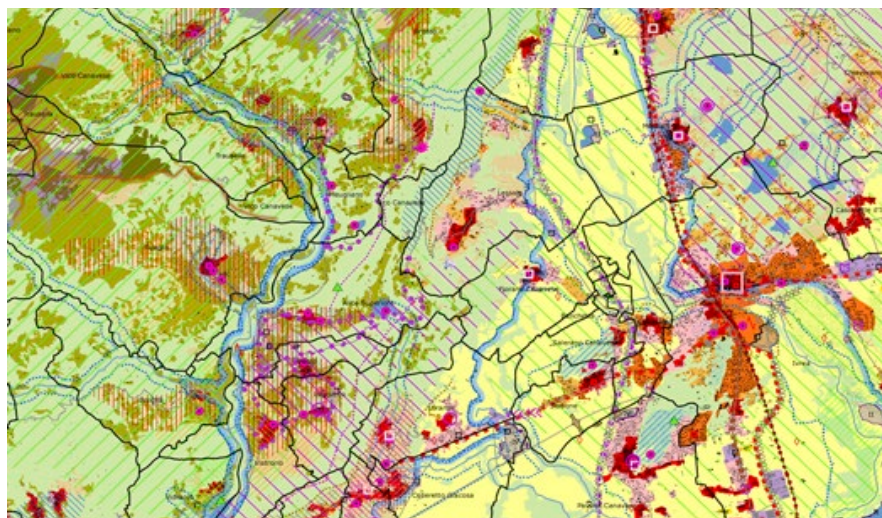
Nel quadro di innovazioni che stiamo trattando è opportuno registrare il consolidarsi di un'interpretazione più matura dei beni paesaggistici, da leggere e normare non più come forme isolate (spazialmente e amministrativamente) ma come elementi di valore facenti parte di un sistema territoriale più ampio (GAMBINO 2007b; SARGOLINI 2007; SETTIS 2010; PAOLINELLI 2012; SERRITIELLO 2013b). Questo passaggio può trovare attuazione, sia a livello conoscitivo che normativo, a partire dall'interpretazione strutturale del territorio che consente di inquadrare i beni paesaggistici entro il medesimo sistema di strutture e componenti in cui si articola il territorio regionale. Ne consegue che non solo la parte relativa alla ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni paesaggistici potrebbe essere in tal modo costruita in continuità e coerenza con il quadro conoscitivo

del territorio regionale, ma anche la formulazione delle prescrizioni d'uso rifletterebbe la stessa impostazione (con riferimento alla disciplina relativa al territorio regionale). Numerosi piani hanno sperimentato questo approccio sia relativamente alle aree tutelate per legge che per i beni “provvedimentali” (rispettivamente ex artt. 142 e 136 del Codice). In particolare:

- *Nel PPTR della Puglia* la descrizione dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti³² (CREANZA 2012; GUARNIERI, COLAVITO 2013) è articolata nelle medesime tre strutture in cui è suddivisa la trattazione dei caratteri del paesaggio regionale (struttura idrogeomorfologica, struttura ecosistemica e ambientale, struttura antropica e storico-culturale). Beni paesaggistici e ulteriori contesti sono inoltre rappresentati in sei carte tematiche regionali, una per ogni componente. La disciplina dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti (Titolo VI) è ugualmente articolata in strutture e componenti (CREANZA 2012; GUARNIERI, COLAVITO 2013). Un elemento di significativa innovazione risiede nel fatto che il PPTR Puglia ha formulato specifiche misure di salvaguardia e utilizzazione per particolari categorie di beni individuandole come ulteriori contesti (ex art. 143, c.3) e collegandole a sistemi territoriali più complessi ed estesi.

³¹ Piano Urbanistico Provinciale, Relazione illustrativa, p. 24.

³² Ex art. 143, c. 1, lettera e del CBCP.



QUADRO PRIMARIO

1.a Rete idrografica

- Laghi
- Fiumi e torrenti
- Pozzi
- Sorgenti
- Sorgenti termali
- Ghiacciai

1.b Elementi geologici e geomorfologici

- Sistemi di faglia
- Corridoi alluvionali
- Paleosuevi
- Geomorfologi
- Forme e inondazioni fluviali
- Marmite, funghi di roccia, piramidi di terra
- Marocche
- Morfologie carsiche
- Aree carsiche
- Grotte
- Morfologie glaciali
- Rock glacier
- Aree di interesse paleontologico
- Aree di interesse minerario
- Aree di interesse stratigrafico

1.c Beni del patrimonio dolomitico

- Beni del patrimonio dolomitico

1.d Aree agricole e silvo-pastorali

- Foreste demaniali e boschi di pregio
- Aree boschive
- Prati
- Aree agricole di pregio

1.e Aree a elevata naturalità

- Siti e zone della rete europea "Natura 2000"
- Parchi naturali nazionali e provinciali
- Riserve naturali provinciali

QUADRO SECONDARIO

art. 7.4

2.a Sistema degli elementi storici

- Insediamenti storici
- Insediamenti storici principali
- Sistemi dei beni religiosi (conventi, santuari, chiese e parrocchie)
- Sistemi di manufatti difensivi (castelli, mura e fortificazioni medievali)
- Sistemi di manufatti insediativi (ville, baite, masi, giardini storici, mulini, terme)
- Sistemi di fortificazioni e monumenti del XIX-XX secolo
- Manufatti e siti archeologici
- Valutà storica
- Cave di pietra
- Cave storiche di pietra ornamentali
- Misure storiche

art. 7.4

2.b Sistema degli insediamenti urbani

- Centri urbani di livello provinciale
- Centri urbani di livello sovviatico
- Centri turistici principali

2.c Sistema infrastrutturale

- Autostrade
- Valutà principale
- Valutà secondaria
- Ferrovie
- Connessioni esterne principali
- Connessioni esterne

QUADRO TERZIARIO

art. 7.4

3.a Paesaggi rappresentativi

- Beni ambientali
- Beni archeologici rappresentativi
- Beni architettonici e artistici rappresentativi

art. 7.4

In alto: **Fig. 5.** Tavole di Piano - P4 Componenti paesaggistiche, estratto tav. p 4.7 (PPR Piemonte). In basso e a destra: **Fig. 6.** Carta dell'Inquadramento strutturale, particolare e legenda (PUP Trento).

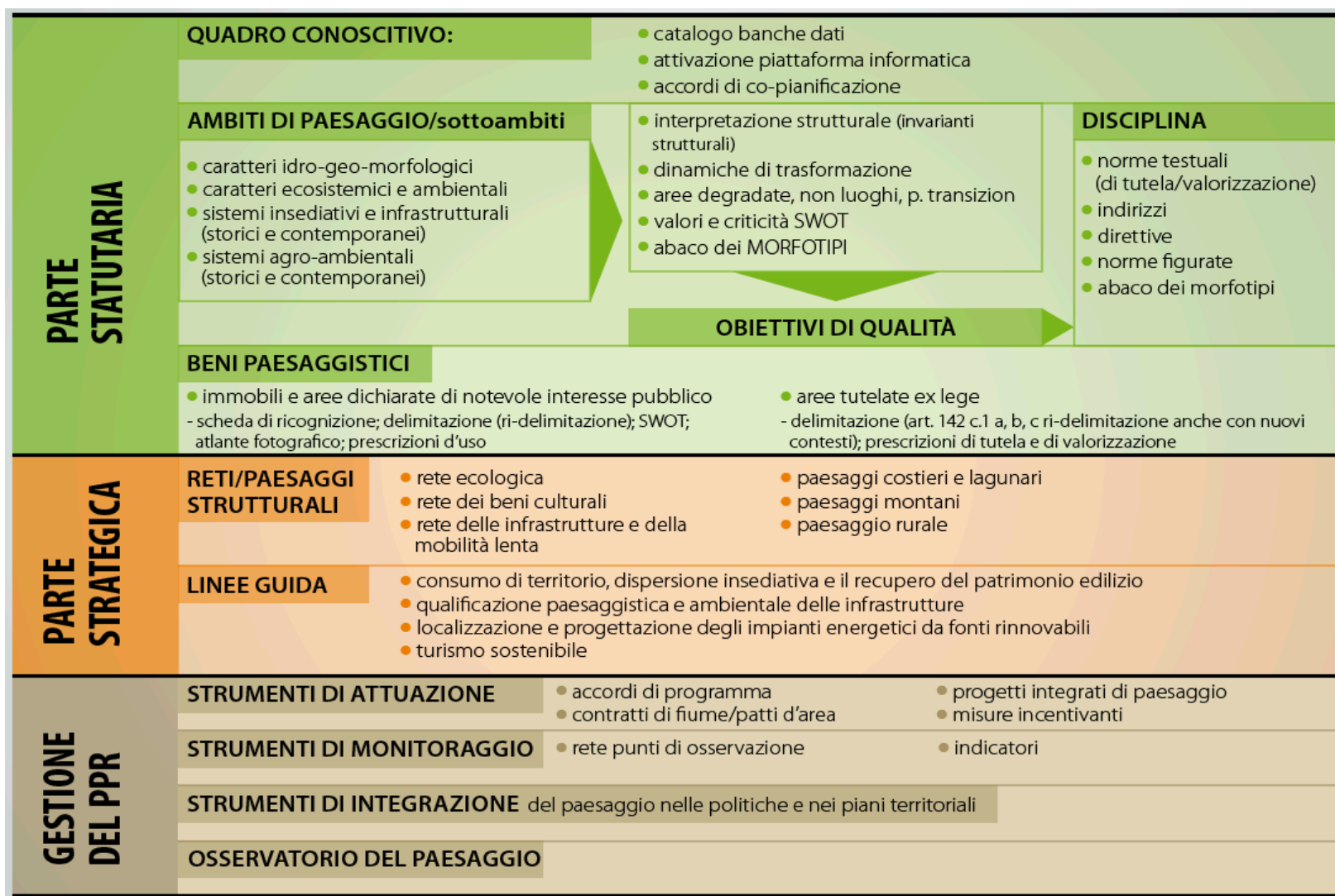


Fig. 7. Schema di struttura del PPR del Friuli Venezia Giulia, aderente all'Allegato alla Delibera n. 433 del 7 marzo 2014.

Si veda, a questo proposito, l'identificazione tra gli ulteriori contesti di elementi come il reticolo idrografico di connessione della Rete Ecologica Regionale (per la struttura idrogeomorfologica), la città consolidata e i paesaggi rurali (per la struttura antropica e storico-culturale) e così via. Sul piano conoscitivo e della fruizione dei beni paesaggistici una pratica particolarmente innovativa che potrebbe assumere un valore paradigmatico è rappresentata dalla Carta dei Beni Culturali compresa nel PPTR³³ (VOLPE 2010), i cui aspetti più significativi sono:

- la promozione di un percorso di unificazione del sistema informativo e di gestione georeferenziata delle varie categorie di beni;
- l'estensione in maniera rilevante della ricognizione di beni culturali;
- l'integrazione tra territorio e Sistema dei beni culturali, che va dall'unità topografica, al sito, al Contesto Topografico Stratificato, alla città storica articolata in città antica e moderna³⁴.

³³ Vedi *Allegato 5* - Sintesi dell'intervista al dott. Roberto Goffredo (ricercatore Università di Foggia) sul Sistema Informativo Unico dei Beni Culturali coordinato dal prof. Giulio Volpe.

³⁴ Il sistema dei Contesti Topografici Stratificati rientra in uno specifico progetto regionale di paesaggio del piano: "I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali" (CTS e aree tematiche di paesaggio).

- *Nell'integrazione paesaggistica del PIT toscano* la cosiddetta "vestizione dei vincoli" (CARPENTIERI 2015; VETTORI 2015a) è stata la sede in cui raccordare disciplina dei beni paesaggistici e disciplina dell'intero territorio regionale. In questo senso il lavoro conoscitivo e interpretativo relativo al territorio regionale e strutturato nelle quattro invarianti, ha costituito un riferimento essenziale anche per la definizione del Quadro Conoscitivo e dei contenuti normativi della disciplina dei beni³⁵, in particolare per i beni provvedimentali (ex art. 136).
- Anche nel *QTRP della Calabria*, sebbene ancora in corso di elaborazione per ciò che concerne "il cuore" della disciplina (che sarà contenuto nella sezione "Disposizioni Normative" delle Schede d'ambito), è leg-

³⁵ "Ai sensi del Codice, il piano contiene la cosiddetta 'vestizione', ovvero la codificazione della descrizione, interpretazione e disciplina dei beni paesaggistici vincolati ai sensi di specifici decreti (art.136 CBCP) o di legge (D.Lgs. 42/2004, art.142), oltre che della cartografia georeferenziata delle aree interessate da ciascun vincolo [...]. Questa codificazione si è avvalsa delle conoscenze e interpretazioni elaborate, nell'ambito della redazione del piano, per l'intero territorio regionale, ancorché riferite a una serie di voci frutto di un adattamento delle indicazioni ministeriali, e dunque parzialmente diverse e maggiormente articolate rispetto a quelle utilizzate dal piano nel suo insieme. La fonte unitaria delle conoscenze garantisce, al di là dei confini procedurali definiti dalla presenza o assenza del vincolo, una considerazione unitaria dei valori e delle criticità paesaggistiche presenti sull'intero territorio regionale" (PIT, Relazione generale del Piano Paesaggistico, pp. 14-15).

gibile un orientamento volto a raccordare disciplina dei beni paesaggistici e disciplina dell'intero territorio regionale. In particolare, così come le invarianti strutturali sono articolate in invarianti legate al sistema ambientale-paesaggistico e a quello di interesse storico-culturale, allo stesso modo il sistema delle regole relativo ai vincoli sarà articolato per componenti legate ai beni paesaggistico-ambientali e componenti legate ai beni di interesse storico-culturale³⁶.

- Nel *PPR piemontese* "la disciplina per gli interventi relativi alle aree tutelate per legge (ex art. 142 del Codice) è definita attraverso la normativa riferita alle componenti che ricadono all'interno delle aree stesse"³⁷. Per i beni provvedimentali (ex artt. 136 e 157 del Codice) il PPR prevede, oltre alla disciplina delle componenti e dei beni, specifiche prescrizioni d'uso contenute nel Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte in apposite schede. In tale Catalogo i beni paesaggistici vengono analizzati secondo le componenti paesaggistiche e le informazioni relative all'ambito in cui essi si collocano. Ne deriva una netta interrelazione tra la disciplina dei beni e territorio a essi "esterno", una continuità normativa che li rende elementi di valore connessi al territorio regionale e non più "isole normative".

³⁶ Tomo III, Atlante degli APTR, p. 8.

³⁷ PPR Piemonte, Relazione Generale, paragrafo 6.3 "Le regole del Piano", pp. 88-89.

B) IDENTIFICAZIONE DEI VALORI E VALUTAZIONE DELLA LORO PERMANENZA/TRASFORMAZIONE

Strutture del paesaggio e relative componenti	Elementi di valore		Valutazione della permanenza dei valori
	evidenziati nella descrizione del vincolo	descritti dal piano	dinamiche di trasformazione / elementi di rischio / criticità
Strutture idrogeomorfologica			
Geomorfologia		Pendi boscosi dei rilievi ad alta quota costituite dalle Arenarie del M. Falterona che in questo settore si presentano come grossi banchi di roccia arenacea alternate a siltiti e argilliti. Il vincolo si estende fino a comprendere il versante orientale del Monte Socchiola e parte del crinale. Il territorio è articolato in valli separate da crinali arrotondati, incise da numerosi corsi d'acqua, affluenti dell'Arno. Sono presenti delle grotte, non di origine carsica, di entità modesta.	Permanenza del valore del vincolo. Alcune porzioni di versante sono interessate da aree a pericolosità geologica, da media ad elevata. E' presente una cava dismessi in località Capenna al Soglio.
Idrografia naturale		Ruscelli, cascatelle e corsi d'acqua che scendono verso la valle dell'Arno. Ricchezza di sorgenti.	
Idrografia artificiale		E' presente un piccolo lago idrico.	
Struttura eco sistemica/ambientale			
Componenti naturalistiche	Foresta demaniale di Vallombrosa.	Area montana con dominante matrice forestale di latifoglie e conifere. Presenza di importanti boschi mesofili a prevalenza di faggete, boschi misti di latifoglie nobili, abetine, con elevata maturità e valenza ecologica, presenza di alberi monumentali. Presenza di arbusteti di crinale, piccole superfici a praterie secondarie ed un esteso reticolo idrografico a carattere montano. Presenza dell'arboreto sperimentale di Vallombrosa.	Permanenza dei valori. Criticità legate a: - Quasi totale scomparsa dello strato di crinale con fenomeni di ricolonizzazione arbustiva ed arborea. - Deterioramento delle abetine per "danni di nuovo tipo". - Elevate presenze tursiche estive. - Presenza di strutture sciistiche abbandonate. - Presenza di asse stradale, edificato turistico, ripartitori ed area militare lungo il crinale del Pratomagno. - Incendi estivi nei versanti esterni alla Riserva Statale.
Aree di riconosciuto valore naturalistico (Aree protette e Siti natura 2000)		SIR/SIC 46 Vallombrosa e Bosco di S. Antonio Sito montano con dominanza di boschi di latifoglie, boschi misti di latifoglie e conifere e rimboschimenti di conifere. Presenza anche di arbusteti/prati di crinale e versanti rocciosi. Sito in gran parte interessato dalla Riserva Naturale Statale "Vallombrosa" e, per una ridotta superficie, dall'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL) "Foresta di Sant'Antonio".	Elementi di criticità individuati dalle Istruzioni tecniche di cui alla Del. GR 644/2004.
Struttura antropica			
Insedimenti storici	Costruzione "Vivoli" e la nuova terrazza-belvedere in località Saltino.	L'antico complesso religioso dell'Abbazia di Vallombrosa e del "Paradisiato", la stazione climatica del Saltino con i suoi alberghi e le sue dimore padronali. Anzitutto all'Abazia vi è un grande giardino circondato da alte mura cui si accede attraverso un bel cancello del 1700.	Permanenza dei valori. Il complesso dell'Abazia mantiene ancor oggi, col suo campanile del XII secolo e la torre del XV secolo , un carattere austero di contenuta eleganza. Nuovi insediamenti sui versanti della montagna all'interno ed all'esterno dell'area vincolata.
Insedimenti contemporanei			
Visibilità storica		Strade di matrice storica che collegavano l'Abbazia ai luoghi circostanti lungo i quali si sono formati nel tempo nuclei abitati (Tosi).	
Visibilità contemporanea, impianti ed infrastrutture			
Paesaggio agrario			

Fig. 8. Estratto di una scheda compresa nella disciplina degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico (PIT Toscana)


Riconoscimento del valore dell'area	La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area in quanto "(...) con le sue secolari piante, alcune delle quali di essenze rare, costituisce un complesso paesistico di non comune bellezza".				
					
Altri strumenti di tutela	D.M. 01/08/1985 (B023) D.Lgs. 42/2004 - art. 142 "Aree tutelate per legge", comma 1 lett. g Beni culturali, a rilevanza paesaggistica, individuati ai sensi della Parte II del Codice: Gabiano, Castello (Not. Min. 06/05/1944), Il Castello e il parco di Gabiano (D.D.R. 773 16/11/2012)				
Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza / trasformazione	L'area mantiene nel complesso i caratteri di particolare pregio storico-naturalistico evidenziate nella dichiarazione di Interesse pubblico quale area boscata e parco posti a cornice dell'antico castello; l'ambito è in posizione panoramica e aperto ad ampie visuali sulle colline vitate circostanti che si estendono ad anfiteatro intorno al rilievo dominato dal fulcro del castello e del borgo fortificato. Si rileva nell'estrema propaggine orientale dell'area, lungo la strada provinciale, la presenza di un terrapieno attualmente adibito ad area sosta e conferimento rifiuti che interferisce sulla visuale panoramica verso la pianura.				
Ambiti e Unità di paesaggio	Ambiti di paesaggio (art. 10): 69 – Monferrato e Piana Casalese		Unità di paesaggio (art. 11): 6910 - È di tipologia normativa IV, naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti		
Principali obiettivi di qualità paesaggistica 1.4.3.; 1.4.4.; 1.6.1. - (cfr. Obiettivi e Linee di azione Ambito 69)					
Struttura del paesaggio e norme di riferimento	Naturalistico – ambientale Art. 16	Storico – culturale Art. 26	Perceptivo – identitario Art. 31	Morfologico – Insediativo Artt. 35, 40	Rete di connessione paesaggistica Art. 42
Prescrizioni contenute nelle Nda Artt. 16, 26					
Prescrizioni specifiche Deve essere conservato il parco in tutte le sue componenti (vegetali, topografiche, idriche e ambientali) nel rispetto del suo processo storico e alla luce di una lettura storico critica comparata; in particolare non sono ammesse modificazioni del parco stesso, nonché la sua frammentazione e/o separazione, fatti salvi gli interventi finalizzati alla sua conservazione, tutela e valorizzazione, purché coerenti con i caratteri tipologici e costruttivi originari del complesso. Gli esemplari arborei di pregio devono essere conservati. Non è ammessa l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili collocati in posizione tale da interferire con le principali visuali panoramiche percepibili dai principali percorsi pubblici verso l'area tutelata.					

Fig. 9. Estratto dal 'Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte' - Prima Parte: immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi degli articoli 136 e 157 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, pag. 47 (PPR Piemonte).

- Nella Variante al *PTRC del Veneto* la “vestizione” dei beni paesaggistici verrà condotta nei piani paesaggistici regionali d'ambito (PPRA), ancora in fase di elaborazione³⁸. A tal proposito il piano pone tra i suoi obiettivi il perseguimento “dell'integrazione tra tutela dei beni paesaggistici e governo del territorio, coordinando le politiche di tutela con quelle territoriali, con particolare riguardo alla cura e valorizzazione del paesaggio”³⁹.
- Il *PPR lombardo*, sezione specifica del PTR⁴⁰, nonostante la mancata sottoscrizione dell'Intesa di copianificazione con il MiBACT, presenta un approccio innovativo per quanto riguarda il rapporto tra vestizione dei vincoli e disciplina di tutto il territorio regionale, almeno per quanto riscontrato nella sua fase iniziale di revisione. La disciplina dei beni paesaggistici viene infatti definita sulla base delle analisi dei valori e delle criticità individuate all'interno degli Ambiti geografici e delle Unità tipologiche di paesaggio.

³⁸ La redazione dei PPRA infatti, “rappresenta la fase in cui i beni paesaggistici oggetto di ricognizione vengono sottoposti ad un esame puntuale, tramite la loro validazione e riconoscimento in sede di Comitato Tecnico per il Paesaggio e la successiva attribuzione di specifiche prescrizioni d'uso, acquisendo l'efficacia disciplinare prevista dal D.Lgs 42/2004” (PTRC Veneto, Variante parziale con attribuzione della valenza paesaggistica, Relazione illustrativa, p. 23).

³⁹ *Ivi*.

⁴⁰ Approvato unilateralmente dalla Regione con D.C.R. n. 951 del 19.01.2010

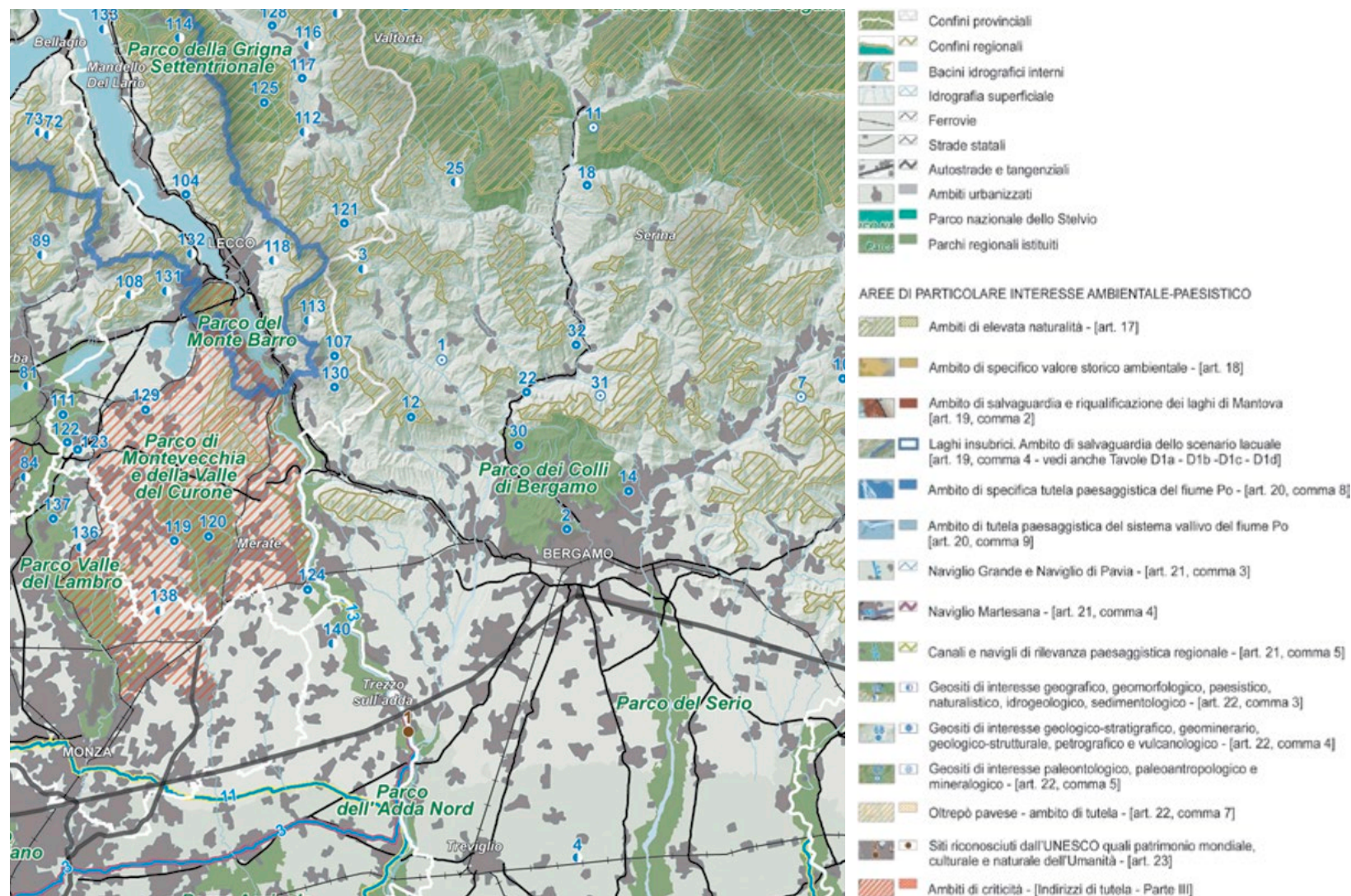


Fig. 10. Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale, Tavola D'Are di particolare interesse ambientale-paesistico', estratto (PPR Lombardia).

È tuttavia da sottolineare che i lavori di copianificazione tra Regione e Ministero riguardanti la metodologia (definitiva) di individuazione della disciplina d'uso dei beni paesaggistici sono attualmente in atto, parallelamente alla nuova proposta di protocollo d'Intesa⁴¹.

Un esempio dell'approccio perseguito dalla Regione si ritrova nella vestizione del vincolo "Fascia di rispetto del Naviglio Grande ricadente nei comuni di Abbiategrasso, Albairate, Cassinetta di Lugagnano, Magenta e Robecco sul Naviglio⁴²". Le fasi di analisi, contestualizzazione territoriale, definizione dei valori e motivazioni della tutela del vincolo si rifanno in questo caso a sistemi valoriali di più ampia scala rispetto alla superficie del vincolo stesso, ossia di livello d'ambito o talvolta di livello regionale. L'area vincolata viene infatti riconosciuta come parte integrante del sistema degli "Ambiti di rilevanza regionale della pianura" che svolge un'importante funzione di cerniera nel sistema dei parchi regionali, in particolare tra il Parco Lombardo della Valle del Ticino e il Parco Agricolo sud Milano.

- Nel *PPR della Sardegna* la disciplina dei beni paesaggistici risulta notevolmente integrata al resto del territorio regionale, sia in relazione al-

le componenti che agli ambiti di paesaggio. Il Piano vede infatti la *Fascia Costiera* come un bene nel suo insieme, costituito dai beni tutelati ai sensi degli articoli 136 e 142 del D.Lgs. 42/2004, e dai valori esterni alle aree vincolate, individuati dalle componenti di paesaggio.

2.2.3 Il ruolo dei progetti regionali per il paesaggio

Buona parte dei piani paesaggistici redatti in seguito all'approvazione del Codice adotta progetti o programmi regionali di paesaggio, intesi come strumenti di rilevanza strategica per l'attuazione dello scenario (MAGNAGHI 2007; PEANO 2011; FANFANI, PERRONE 2012). Questa opzione può avere numerose ricadute positive e in particolare:

- contribuisce a collegare la pianificazione del paesaggio alla programmazione regionale e all'accesso ad alcuni fondi. Si veda a questo proposito l'esperienza della Regione Puglia, dove i progetti regionali "La valorizzazione del paesaggio costiero" e il "Patto città-campagna" sono stati finanziati con il Fondo per lo Sviluppo e Coesione 2007-2013 - Delibera CIPE n. 92/2012 ("Accordo di Programma Quadro" Settore Aree Urbane - Città) e dove fondi strutturali 2014-2020 sono stati già programmati anche se non ancora impegnati⁴³;

- contribuisce a formare una visione del piano come motore di sviluppo sostenibile e di ricchezza durevole, anziché come vincolo⁴⁴ (BARBANENTE 2011);
- può rafforzare il ruolo normativo del piano paesaggistico (e quello di strumento sovraordinato rispetto alla pianificazione comunale e di settore) se ai progetti di paesaggio viene attribuito il valore di direttiva o un valore di tipo dispositivo analogo⁴⁵;
- contribuisce a sviluppare una continuità tra normativa dei beni paesaggistici e normativa relativa al territorio regionale. Si veda, a questo proposito, ancora l'esperienza pugliese dove, punto di partenza per la vestizione dei beni ex art. 142 lettera "a" è stato il Progetto regionale per i paesaggi costieri⁴⁶ o l'esempio delle Linee guida regionali per le energie rinnovabili assunte come prescrizioni nelle aree vincolate⁴⁷.

⁴¹ Vedi *Quadro Sinottico*, scheda Lombardia.

⁴² Regione Lombardia, Delibera di Giunta n. IX/3671 del 02.07.2012.

⁴³ L'informazione si riferisce al settembre 2015. Vedi *Allegato 4* - Sintesi dell'intervista alla prof. Angela Barbanente, Assessore alla Qualità del territorio della Regione Puglia.

⁴⁴ Vedi *Allegato 4* - Sintesi dell'intervista alla prof. Angela Barbanente, Assessore alla Qualità del territorio della Regione Puglia e *Allegato 8* - Sintesi dell'intervista all'arch. Giovanni Paludi, Dirigente del Settore Territorio e Paesaggio - Regione Piemonte, Direzione Ambiente, Governo e Tutela del Territorio e all'arch. Annalisa Savio, Settore Territorio e Paesaggio, Regione Piemonte.

⁴⁵ Vedi "Scheda di approfondimento sui piani paesaggistici", PPTR Puglia.

⁴⁶ Vedi *Allegato 2* - Sintesi della documentazione ministeriale disponibile sulla pianificazione paesaggistica.

⁴⁷ Vedi *Allegato 4* - Sintesi dell'intervista alla prof. Angela Barbanente, Assessore alla Qualità del territorio della Regione Puglia.

Tra i progetti di scala regionale più praticati si distingue quello per le reti ecologiche polivalenti (MALCEVSKI 2010; SCHILLECI 2012; FALQUI, PAOLINELLI 2014), variamente declinate a seconda dei piani ma che assolvono contemporaneamente a funzioni di tipo ecologico, paesistico, infrastrutturale/fruttivo ecc⁴⁸. Di seguito alcuni esempi di introduzione dei progetti o programmi regionali per il paesaggio nei piani:

- Il *PPTR della Puglia* contiene cinque progetti territoriali di rilevanza strategica per il paesaggio regionale, finalizzati a elevarne la qualità e fruibilità (GRANATIERO ET AL. 2011): la *Rete Ecologica Regionale polivalente* (che integra corridoi naturalistici e infrastrutture antropiche), il *Patto città-campagna* (che introduce il sistema dei parchi agricoli multifunzionali), il sistema infrastrutturale per la *mobilità dolce* (sentieri, tratturi, piste ciclabili, ippovie, metro del mare, ferrovie minori), la valorizzazione integrata dei *paesaggi costieri* (comprendente fasce profonde degli entroterra costieri), i sistemi territoriali per la *fruizione dei beni culturali e paesaggistici*. I progetti regionali hanno valore di direttiva e rappresentano

i principali strumenti per la realizzazione dello scenario strategico.

- *L'integrazione paesaggistica al PIT toscano* prevede il "Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale", esemplificato con un progetto specifico sul caso-pilota della linea ferroviaria Cecina-Volterra. Inoltre l'assetto della rete ecologica regionale messa a punto dalla II Invariante del piano non ha lo statuto di progetto regionale per il paesaggio ma ha contenuti di scenario e propositivi tali da indirizzare concretamente la pianificazione regionale di settore e i piani urbanistici (LOMBARDI, GIUNTI 2014). Analogo ruolo progettuale è attribuibile agli obiettivi di qualità per il sistema insediativo policentrico (trattato dalla III invariante), specie a quelli che riguardano i morfotipi insediativi e, per il particolare valore normativo, le urbanizzazioni contemporanee.
- Il *QTRP della Calabria* individua 4 Programmi Strategici che partono dalle risorse e individuano azioni e interventi di valorizzazione territoriale: *Calabria un Paesaggio parco da valorizzare*, *Le reti materiali e immateriali per lo sviluppo della Regione*, *Territori sostenibili*, *Calabria in sicurezza*. Il piano definisce inoltre il "Progetto Strategico per il paesaggio della Calabria: la Rete Polivalente".
- Il *PPR del Piemonte* contiene una strumentazione particolarmente differenziata:

- *progetti a scala sovracomunale*, basati su iniziative intraprese dalle comunità e dagli enti locali e concordati con la Regione;
- *programmi o progetti locali*, supportati da una regia regionale che assicuri l'efficacia delle azioni locali entro relazioni reticolari di portata sovralocale e sovra-regionale (ad esempio progetti interregionali ed europei);
- *programmi o progetti di rilievo regionale e sovraregionale*, da realizzare tramite accordi intersettoriali che destinano risorse - generalmente impiegate per il miglioramento di aspetti funzionali del territorio (ad esempio agricoltura, industria, trasporti) - anche al raggiungimento di obiettivi di valorizzazione paesaggistica.

Tra le iniziative già avviate: il Progetto Rete di Valorizzazione Ambientale, strumento propedeutico alla definizione della Rete di connessione paesaggistica; la salvaguardia dei Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano; l'inserimento nel patrimonio mondiale Unesco dei "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte, Langhe-Roero e Monferrato"; la proposta di candidatura Unesco di "Ivrea, città industriale del XX secolo"; il Progetto strategico Corona Verde.

⁴⁸ Si vedano a questo proposito il PPTR Puglia, il QTRP Calabria, il PPR Piemonte, il PUP Trento, il PIT Toscana nella "Scheda di approfondimento sui piani paesaggistici".





Fig. 12. Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce , Progetto territoriale per il paesaggio regionale (PPTR Puglia)

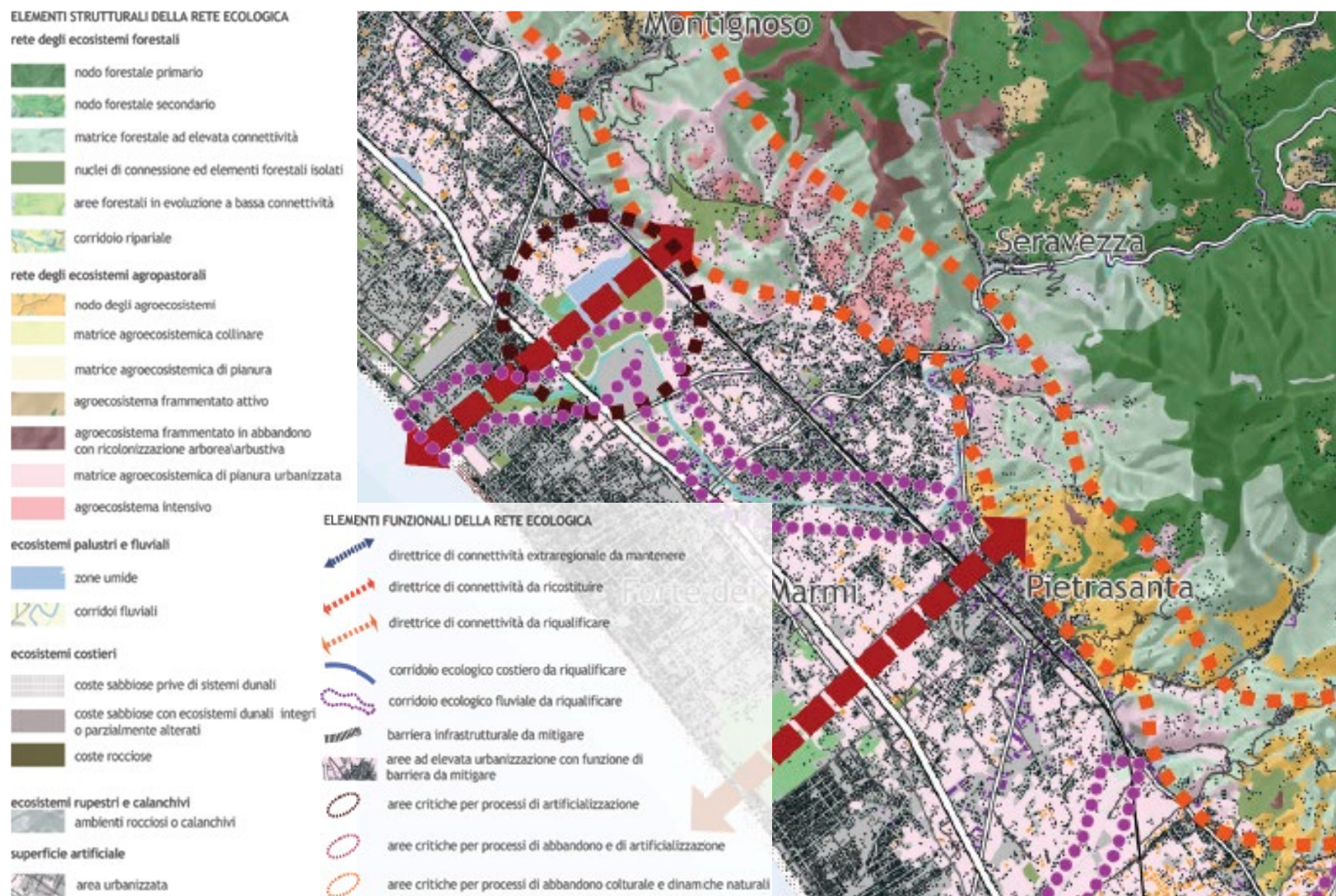
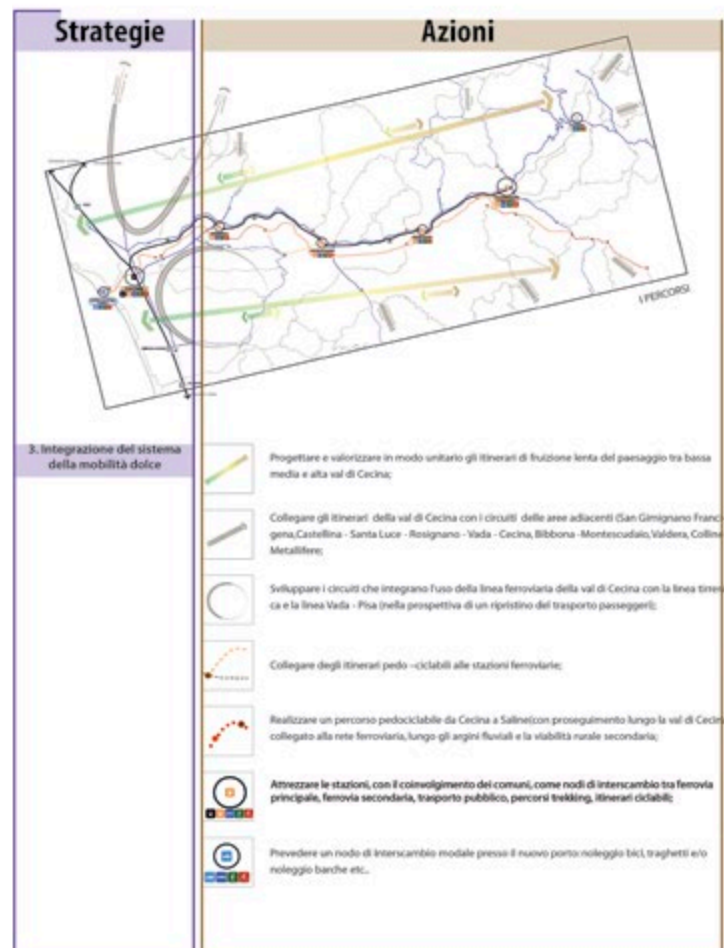


Fig. 13. Carta della rete ecologica, particolare e legenda (PIT Toscana).

PROGETTO DI FRUIZIONE LENTA DEL PAESAGGIO DELLA VAL DI CECINA SCHEMA STRATEGICO



Obiettivi

1. Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio attraverso il turismo escursionistico
2. Creare una rete integrata di percorsi pedociclabili interconnessi valorizzando gli itinerari esistenti
3. Valorizzare la rete ferroviaria esistente
4. Tutelare e valorizzare il paesaggio della pianura periferuale
5. Sostenere l'economia agricola attraverso la valorizzazione delle produzioni locali e l'integrazione delle funzione produttiva con quella legata all'ospitalità.



Fig. 14. Progetto di fruizione lenta del paesaggio della Val di Cecina (Cecina-Volterra): schema strategico (Allegato 3 al PIT Toscana).

- La Variante parziale al *PTRC del Veneto* con attribuzione della valenza paesaggistica non identifica chiaramente progetti o programmi regionali ma individua nei *Sistemi di valori*⁴⁹ “luoghi privilegiati, caratterizzati da identità culturale comune, dove costruire specifiche politiche basate sulle relazioni virtuose che intercorrono tra la componente culturale del territorio (patrimonio archeologico e architettonico, insediamenti storici), servizi alla fruizione e settori a essa collegati (turismo, produzione artigianale, educazione scolastica, comunicazione, manifestazioni culturali)”⁵⁰.
- Anche il *PPR della Lombardia* non individua espressamente progetti regionali per il paesaggio, ma identifica comunque delle tematiche principali del progetto di piano che sono gli ambiti di degrado (declinati in diverse tipologie), gli ambiti montani, il sistema dei Laghi, la Rete verde regionale, le Linee guida specifiche per la progettazione paesaggistica di infrastrutture della mobilità e di reti tecnologiche e impianti di produzione energetica.
- Il *PUP di Trento* non comprende veri e propri progetti di paesaggio regionale ma

individua tre filoni tematici cui dedica un approfondimento anche progettuale⁵¹: le reti ecologiche e ambientali, il sistema insediativo e le reti infrastrutturali, la pericolosità idrogeologica.

- Le *Linee guida Natura e Paesaggio in Alto Adige*, piano di settore del Piano di sviluppo e coordinamento territoriale (LEROP) della Provincia di Bolzano in materia di paesaggio, indicano nelle schede dedicate a ogni Tipologia territoriale gli Strumenti urbanistici e di governo del territorio utili per il perseguimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione⁵².

2.2.4 La produzione sociale del piano e del paesaggio

Le regole statutarie, per essere efficaci, devono scaturire da un processo di produzione sociale delle stesse (MAGNAGHI 2000; PABA, PERRONE 2004; PABA, PERRONE 2005). Ciò non può che avvenire a partire dalle peculiarità locali, o per meglio dire dall'intreccio fra

principi di carattere locale e regionale. La stessa Convenzione Europea del Paesaggio ha evidenziato ormai da molti anni l'importanza di queste tematiche sia in termini conoscitivi che sul piano progettuale. Appare perciò indispensabile rafforzare e istituzionalizzare la dimensione della produzione sociale dei piani paesaggistici e in particolare occorre:

- predisporre strumenti e contesti idonei ad accogliere la partecipazione degli abitanti al processo di pianificazione;
- formalizzare giuridicamente le modalità attraverso le quali gli abitanti contribuiscono a progettare il paesaggio regionale. Hanno operato in questa direzione:
- Il *PPTR della Puglia*, che conferisce un ruolo strategico alla produzione sociale del piano e alla gestione sociale del territorio e del paesaggio, alla quale ha dedicato ampio spazio nella sua fase di formazione mettendo in atto numerosi strumenti partecipativi multilivello (conferenze d'area, sito internet interattivo, progetti sperimentali locali, ecomusei e mappe di comunità, contratti di fiume, premio del paesaggio, tavolo e manifesto dei produttori di paesaggio). A tal fine il piano ha dedicato a questo tema il Titolo II delle NTA intitolato “La produzione sociale del paesaggio” che individua e disciplina gli strumenti funzionali all'attività di copianificazione, *governance* e partecipazione secondo una logica di multisettorialità.

⁴⁹ Si tratta dei seguenti tematismi: Le ville venete, le ville del Palladio, i parchi e giardini di rilevanza paesaggistica, i forti e manufatti difensivi, i luoghi dell'archeologia industriale, le architetture del Novecento.

⁵⁰ PTRC Veneto, Variante parziale con attribuzione della valenza paesaggistica, NTA, art. 60, Sistemi culturali territoriali.

⁵¹ PUP Trento, NTA, Capo IV, V e VI.

⁵² Per esempio: Piano paesaggistico, Inventario paesaggistico, Programma per la valorizzazione del paesaggio rurale, Piano urbanistico, Piano di gestione dei boschi e dei pascoli, Incentivi all'agricoltura, Impiego mirato dei premi incentivanti per la cura ed il mantenimento del paesaggio, Piano delle zone a rischio, Piano degli impianti sportivi, Inventario dei corsi d'acqua incluso il piano guida per la regolazione dei corsi d'acqua.



Fig. 15. Mappa di comunità di Serre di Neviano (PPTR Puglia)

- L'integrazione paesaggistica al *PIT toscano* ha visto, nella sua fase di elaborazione, l'attivazione di un portale per diffondere l'informazione sul piano paesaggistico e raccogliere segnalazioni da parte della cittadinanza⁵³. Contemporaneamente si sono svolti cicli di incontri itineranti nei diversi ambiti territoriali regionali (sia con gli amministratori locali, sia con la popolazione) per condividere gli stati di avanzamento del piano. L'introduzione delle "norme figurate" all'interno delle Schede d'ambito rappresenta inoltre un veicolo rilevante per una espressione e comunicazione della disciplina d'uso maggiormente inclusive e aperte. Da segnalare infine le innovazioni introdotte dalle leggi regionali 69/2007 e 46/2013 sulla partecipazione e il Capo V della legge regionale 65/2014 "Norme per il governo del territorio", intitolato "Gli istituti della partecipazione", che prevede l'obbligatorietà dell'attivazione di processi partecipativi strutturati con l'avvio del procedimento di piano (obbligatorietà che riguarderà anche l'adeguamento dei piani strutturali al Piano paesaggistico).
- Il *QTRP della Calabria* attiva cinque Progetti Strategici di territorio/paesaggio (anche chiamati progetti partecipati di paesaggio) con cui mettere in atto, attraverso la forma del concorso di idee, la partecipazione delle comunità.
- Il *PPR della Lombardia*, introduce percorsi partecipativi e di consultazione quali Forum pubblici e Conferenze di valutazione.
- Il *PPR della Sardegna* attiva strumenti come "Sardegna GeoBlog", portale di interazione tra soggetti istituzionali, e "Sardegna Nuove Idee", processo partecipativo di revisione del Piano Paesaggistico Regionale che ha l'obiettivo di costruire scenari condivisi e relative linee strategiche di intervento.

2.3 Aspetti processuali

2.3.1 Il piano paesaggistico come "piano dell'intera Giunta"

Dal punto di vista procedurale, per rafforzare l'efficacia del piano paesaggistico sarebbe opportuno agire almeno in due direzioni.

1. Rendere il piano paesaggistico un piano effettivamente intersettoriale, attraverso l'applicazione dell'approccio strutturale/patrimoniale, delle invarianti strutturali, di una declinazione matura dei progetti di paesaggio. L'intersettorialità (e la multidisciplinarietà degli studi) andrebbe costruita fin dall'inizio del processo di pianificazione e successivamente regolata nell'apparato normativo del piano⁵⁴. Ciò comporta un

lavoro congiunto sulla dimensione politica e tecnica ma anche una intensa attività di co-pianificazione sugli obiettivi del piano e sulle sue forme di gestione da parte degli Assessorati che interagiscono nel governo del territorio⁵⁵.

2. Rafforzare il carattere sovraordinato del piano rispetto alla pianificazione comunale e di settore, ovvero dare attuazione a quanto previsto dall'art. 145, c. 3 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio: "Le previsioni dei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali"⁵⁶.

ha vuto ricadute anche nella disciplina del piano stesso (vedi PPTR Puglia, NTA, artt. 4 e 10).

⁵⁵ Tra questi, oltre al territorio e al paesaggio, le infrastrutture, l'ambiente, l'agricoltura, il turismo e i beni culturali.

⁵⁶ Vedi *Allegato 1* - Confronto delle versioni del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio nei suoi aggiornamenti dal 2004 al 2015.

⁵³ <http://www.paesaggiotoscana.it/>

⁵⁴ La Puglia è tra le poche Regioni che sono state in grado di costruire e portare avanti questo percorso che

**Tutelare, riqualificare e valorizzare la struttura insediativa di lunga durata strettamente legata al paesaggio agrario;
tutelare e riqualificare il territorio agroforestale e il reticolo idrografico**

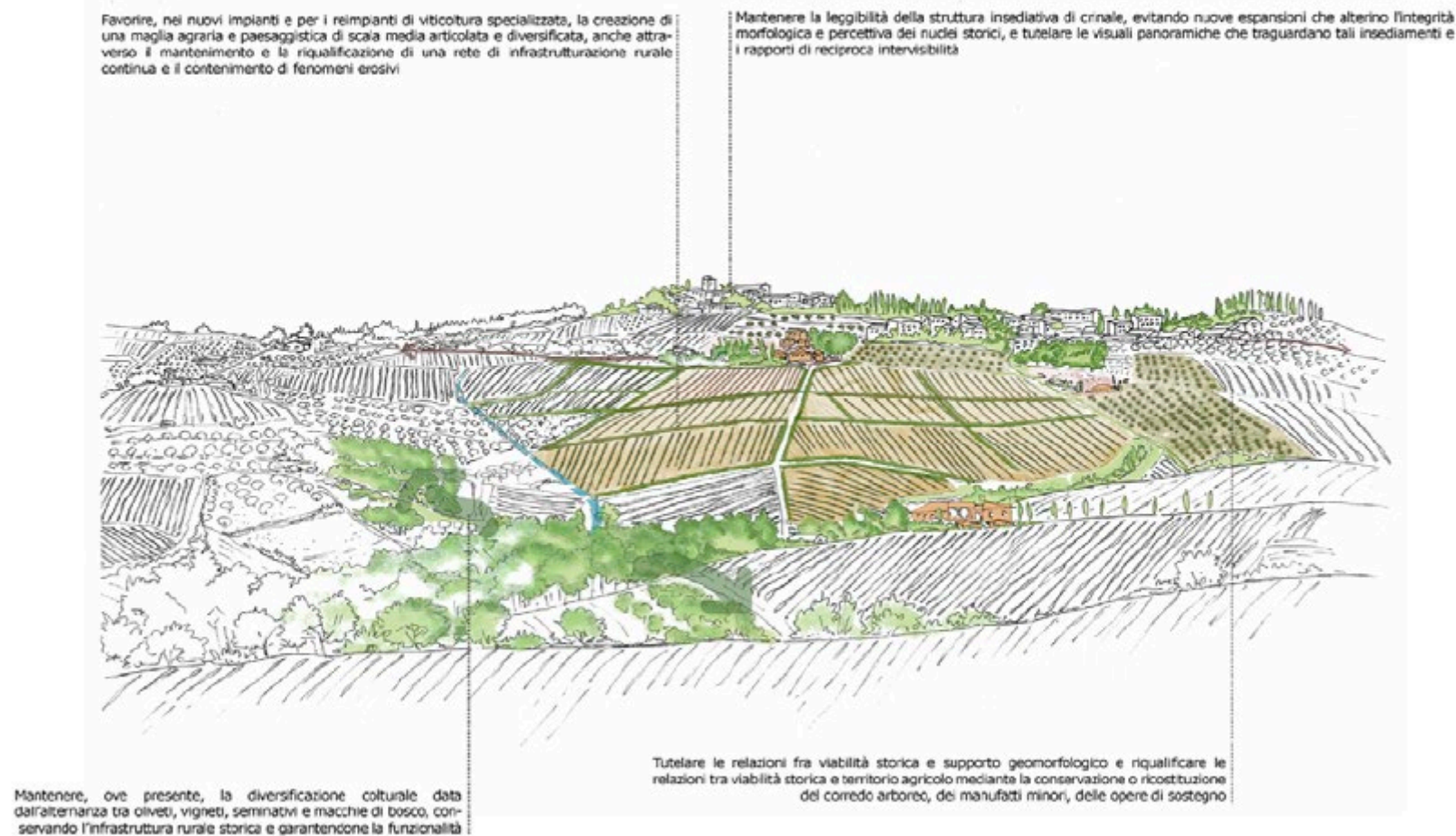


Fig. 16. Un esempio di norma figurata tratta dalla Scheda d'ambito 10 Chianti (PIT Toscana)

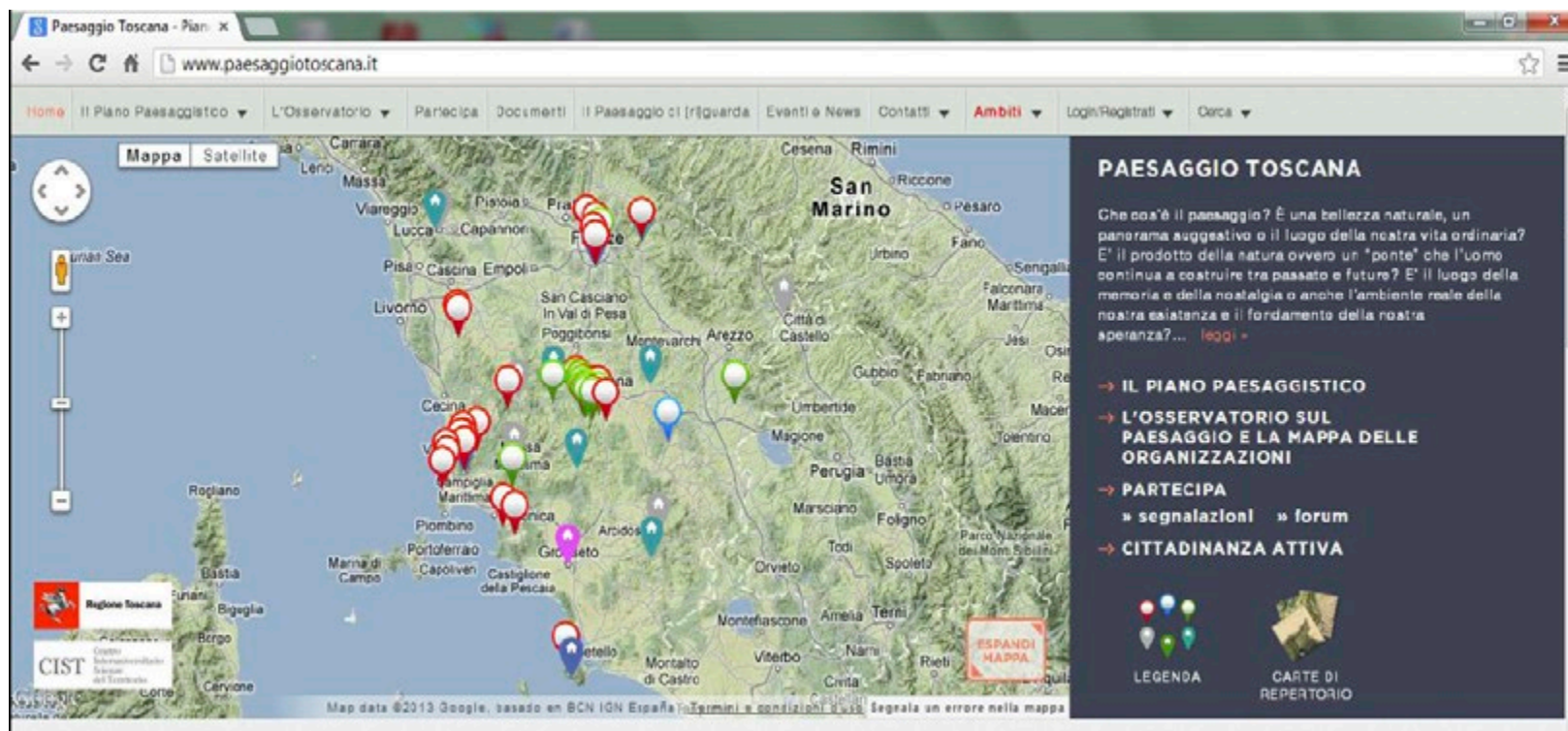


Fig. 17. Il portale www.paesaggiotoscana.it

Essendo approvati i primi due piani paesaggistici solo nel 2015, l'attuabilità del dettato dell'art. 145 del Codice è tutta da verificare, sia nelle effettive volontà dei governi regionali, sia per i cambiamenti nei ruoli di governo del territorio fra Stato e Regioni (a favore dello Stato) nelle recenti modifiche costituzionali. Rispetto a questo tema due questioni sono emerse come centrali dal percorso di ricerca svolto:

- riconoscere valore normativo anche al Quadro Conoscitivo, che dovrebbe essere sempre formalizzato come riferimento obbligato per la pianificazione comunale e di settore (così come avviene ad esempio nel PPTR Puglia e nel PIT Toscana);
- rafforzare il ruolo e l'efficacia delle direttive, ovvero di quegli strumenti ai quali, com'è noto, la pianificazione comunale e

quella settoriale sono obbligate a conformarsi. Nel PIT della Toscana, ad esempio, esiste un combinato disposto tra le direttive riguardanti i morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee individuati dalla III Invariante (vd. art. 4 della Disciplina del piano) e gli articoli della legge regionale 65/2014 che disciplinano la delimitazione del territorio urbanizzato nei piani comunali.

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi



descrizione

Tessuti a medio/alta densità, spesso di matrice storica otto-novecentesca, organizzati prevalentemente in isolati, chiusi o semichiusi, ordinati secondo un reticolo geometrico con chiara gerarchizzazione dei tracciati viari e ritmo piuttosto costante di assi di attraversamento e percorsi di distribuzione interna. Gli isolati sono edificati lungo il perimetro con cortina edilizia prevalentemente continua ed edifici allineati al fronte stradale ed impianto prevalente a corte.

Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: forte rapporto diretto con la strada e presenza di mixité funzionale adeguata, con collocazione di servizi ai piani terra degli edifici. Presenza di edifici con funzioni specialistiche.

Tipo edilizio prevalente omogeneo, omogeneo, con prevalenza di edifici pluripiani in linea di differenti altezze.

Collocazione e margini: tali tessuti sono posizionati in continuità alla città storica dei centri urbani principali, mentre è raro riscontrarli nei centri di minori dimensioni con espansioni residenziali a partire dagli anni '50/'60. Il margine è ben definito ed è in contatto da un lato con la città storica, dall'altro con le aree di espansione successive. Non vi è alcun rapporto con il territorio aperto.

valori/opportunità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Continuità dell'impianto urbano di matrice storica otto/novecentesca, organizzato in isolati chiusi e semichiusi.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

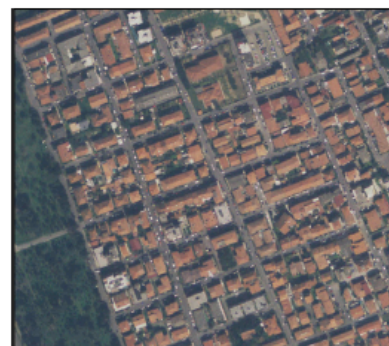
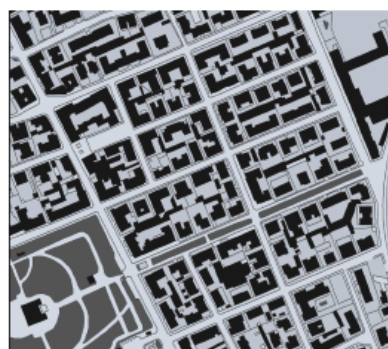
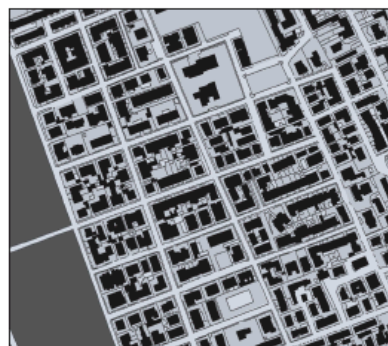
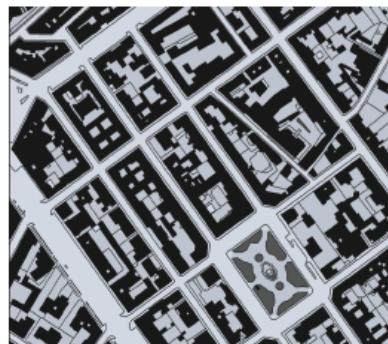
- Presenza di corti interne agli edifici, chiuse o semichiusi, adibite a corti private o a spazi ad uso collettivo, talvolta sistemate a verde talvolta pavimentate.

spazio pubblico e servizi

- Adeguata presenza di funzioni e servizi alla scala di quartiere, collocate prevalentemente ai piani terra degli edifici, integrate nel contesto urbano.

qualità urbana e dell'architettura

- Tessuto riconoscibile strutturato in isolati chiusi e semichiusi, con cortina edilizia continua allineata al fronte stradale.



criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Mancanza di continuità visiva e percettiva del centro storico
- Bassa o assente permeabilità ambientale, salvo i casi di affaccio su fiume.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

- Deficit di insolazione e ventilazione delle corti interne, soprattutto nel caso di costruzioni perimetrali chiuse.
- Tendenza alla saturazione/congestione delle corti interne con interventi di nuova edificazione.

spazio pubblico e servizi

- Dotazione di spazi pubblici non sempre adeguata, considerando anche la destinazione a spazi privati delle corti interne degli edifici.
- Carezza di tessuto connettivo ciclo/pedonale.
- Prevalentemente assenza di una "rete di spazi pubblici".

qualità urbana e dell'architettura

- Scarsa manutenzione del patrimonio edilizio.
- Omologazione delle architetture con l'impiego di tipologie edilizie, elementi costruttivi e materiali standardizzati e decontestualizzati.
- Negli interventi di trasformazione urbana inserimento di edifici o elementi di recente costruzione disomogenei o addirittura contrastanti, per dimensioni e collocazione all'interno del tessuto ad isolati regolari, compromettendo l'omogeneità percettiva d'insieme (centri commerciali, edifici direzionali, ecc.).

obiettivi specifici

Tutelare la struttura ad isolati, chiusi o semichiusi, incrementando nel contempo la dotazione e la qualità dei servizi, della rete di spazi pubblici e del verde urbano

- Evitare la saturazione delle corti interne con interventi di nuova edificazione
- Evitare l'inserimento di architetture contemporanee fuori scala e monofunzionali
- Mantenere e creare dei varchi nella cortina edilizia per favorire l'utilizzo pubblico e semipubblico delle corti interne creando una rete continua di spazi fruibili (percorsi ciclo-pedonali, piazze, giardini, orti urbani, ecc.)
- Progettare la "rete degli spazi pubblici", in connessione ai servizi a scala di quartiere localizzati ai piani terra degli edifici, prevedendo la trasformazione delle aree aperte presenti (marciapiedi, slarghi, parcheggi, ecc) in occasioni per incrementare la dotazione e la qualità della rete dello spazio pubblico e del tessuto connettivo ciclo-pedonale.

Fig. 18. Un estratto dell'Abaco dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee della III Invariante (PIT Toscana)

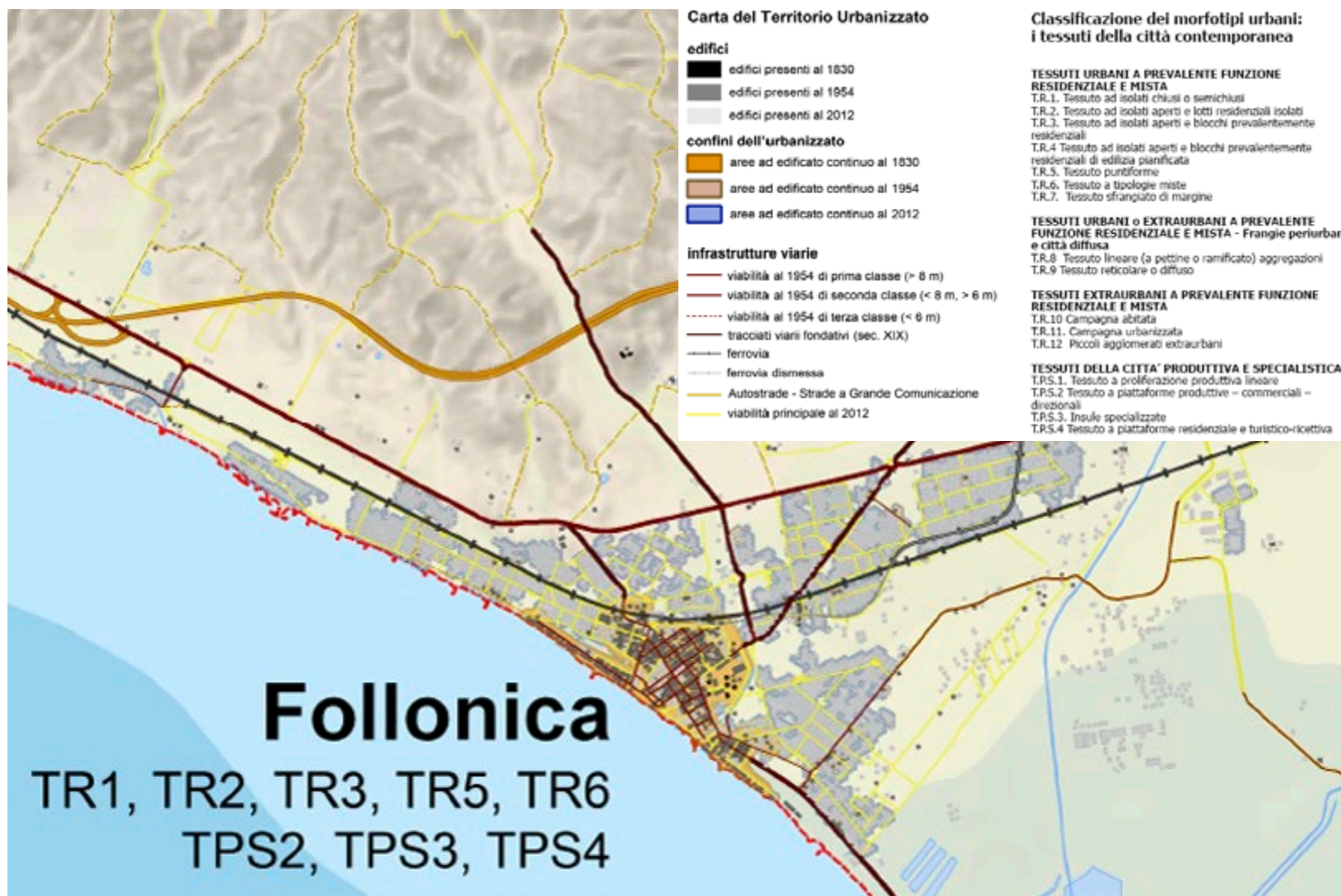


Fig. 19. La carta del territorio urbanizzato della Scheda d'ambito 16 Colline Metallifere e Elba (particolare) e la relativa legenda (PIT Toscana)

2.3.2 Le modalità di copianificazione MiBACT-Regioni

Di pari passo con l'idea di rafforzare il ruolo sovraordinato del piano andrebbe portato avanti anche il concetto che il piano venga sempre copianificato rispetto a tutto il territorio regionale anziché solo rispetto ai beni paesaggistici⁵⁷ (SERRITIELLO 2013b). Un piano copianificato per l'intero territorio regionale verrebbe conseguentemente approvato anche dal Ministero, com'è avvenuto per il PPTR Puglia (GUARNIERI, COLAVITO 2013; IANNOTTI 2013; SANDRONI 2013) e per il PIT Toscana (CARPENTIERI 2015; CARTEI, TRAINA 2015), e diventerebbe strumento di assai maggiore efficacia, di ruolo realmente sovraordinato rispetto agli altri piani. Questo punto è decisivo in special modo nel contesto attuale, dove la "Riforma del titolo V della Costituzione"⁵⁸ di fatto sottrae alle Regioni il governo del territorio e lascia loro solo la facoltà di legiferare

sulla pianificazione territoriale. A fronte di un simile indebolimento delle Regioni e dei relativi strumenti di pianificazione (ivi compreso il piano paesaggistico), appare strategica l'ipotesi di rafforzare il piano paesaggistico stesso attraverso un'approvazione ministeriale che si riferisca all'intero territorio regionale.

Il nuovo quadro decisionale derivato da questi cambiamenti richiede di precisare e definire le modalità del lavoro congiunto tra Regione e Ministero espresso nell'art. 143 del Codice, anche al fine di articolare adeguatamente la fase della progettazione e approvazione del piano (che dovrebbe coinvolgere entrambe le istituzioni) e quella della gestione (che dovrebbe prevedere compiti più articolati). Allo stato odierno quest'ultima fase vede il Ministero impegnato particolarmente sulla gestione dell'attuazione delle tutele vincolistiche relative ai beni paesaggistici, ma potrebbe in futuro vederne una partecipazione anche relativamente a obiettivi, indirizzi, direttive riferite all'intero territorio regionale, laddove gli enti locali non vi si adeguassero con i propri strumenti di piano. Tale partecipazione del Ministero potrebbe essere attivata dalle Regioni (per non paralizzare le procedure ordinarie di pianificazione) solo in casi particolari, in cui sia utile affermare i poteri della co-pianificazione rispetto a decisioni locali o di settore difformi e/o negative per il piano.

2.3.3 La gestione e l'attuazione del piano approvato

Nel quadro di possibili innovazioni che viene qui prospettato, uno strumento utile per l'attuazione del piano paesaggistico potrebbe essere l'istituzione di una sorta di Ufficio di Piano "permanente" finalizzato alla sua applicazione. Sarebbe opportuno che tale ufficio vedesse impegnate le stesse competenze e professionalità che hanno preso parte alla redazione del piano, includendo anche tecnici degli altri settori regionali, in modo da garantire da un lato continuità con la fase di elaborazione del piano e dall'altro il raccordo intersettoriale indispensabile per la sua attuazione. Inoltre le Commissioni regionali per il paesaggio potrebbero raccordarsi con questo ufficio che potrebbe anche cooperare alla gestione dei Progetti Regionali per il Paesaggio (se presenti, come in varie Regioni) e a sviluppare sinergie con Regione e MiBACT dopo l'approvazione del piano. Le funzioni dell'ufficio di Piano dovrebbero inoltre tener conto delle attività di monitoraggio e di promozione territoriale degli Osservatori regionali del paesaggio.

Un processo particolarmente delicato ai fini dell'attuazione del piano riguarda l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali ai piani paesaggistici approvati e la possibile attivazione di misure incentivanti. Un esempio di queste misure è presente nel PPTR Puglia che prevede che le aree di cui all'art. 143 c. 4 lett. a del Codice possano essere individuate da Regione e Ministero,

⁵⁷ Com'è noto, le due opzioni sono esplicitate nell'art. 143, c. 2 del Codice, vedi *Allegato 1* - Confronto delle versioni del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio nei suoi aggiornamenti dal 2004 al 2015.

⁵⁸ Disegno di legge costituzionale: "Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione", approvato con modificazioni dalla Camera il 10 marzo 2015, modificato al Senato il 13 ottobre 2015 e attualmente da approvare alla Camera.

in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici al PPTR, avvalendosi del contributo conoscitivo degli Enti locali⁵⁹. Il PPTR Puglia prevede altresì che le aree gravemente compromesse e degradate di cui all'art. 143 c. 4, lettera b del Codice possano essere individuate dalla Regione d'intesa con il Ministero anche in sede di adeguamento dei piani urbanistici generali e territoriali al PPTR⁶⁰. I Comuni sono così incentivati ad adeguare il proprio strumento urbanistico perché in tal modo possono usufruire delle procedure di semplificazione del procedimento autorizzatorio previste dal Codice (SERRIETIELLO 2013a; VETTORI 2015b). La Regione Puglia ha anche già provveduto a formulare degli indirizzi rivolti ai Comuni per l'individuazione di queste aree nell'ambito dei processi di adeguamento degli strumenti urbanistici e, al maggio 2015, risultava convocato il Comitato Tecnico Paritetico per la loro condivisione⁶¹.

⁵⁹ PPTR Puglia, NTA, art. 93, comma 2.

⁶⁰ *Ibidem*, comma 1.

⁶¹ Vedi *Allegato 4* - Sintesi dell'intervista alla prof. Angela Barbanente, Assessore alla Qualità del territorio della Regione Puglia. Sempre relativamente agli strumenti per l'attuazione del piano la Regione Puglia al maggio 2015 aveva già approvato la modulistica unificata per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche adeguate al PPTR, condivisa con ANCI e Soprintendenze.

2.3.4 *Forme premiali e sanzionatorie per la pianificazione paesaggistica*

Come evidenziato dall'indagine svolta sullo stato dell'arte della pianificazione paesaggistica in Italia, solo una minoranza delle Regioni dispone di un piano approvato o adottato. Sarebbe quindi molto utile individuare forme premiali o sanzionatorie per spingere le Regioni a elaborare il proprio piano paesaggistico, rendendo così operativa l'applicazione dell'art. 135, c. 1 del Codice che al momento resta in gran parte disattesa. Attualmente il vantaggio che le Regioni ricavano nell'elaborare un piano paesaggistico ai sensi del Codice (dunque obbligatoriamente copianificato per i beni paesaggistici ai sensi dell'art. 135, comma 1) è riconducibile al fatto di poter beneficiare della semplificazione del procedimento autorizzatorio (VETTORI 2015b), relativa a tre tipi di situazioni.

Una prima semplificazione è prevista dall'art. 146 comma 5 del Codice e concerne la possibilità di rendere il parere del Sovrintendente, nei procedimenti di autorizzazione paesaggistica di interventi di trasformazione in aree vincolate, obbligatorio ma non più vincolante. La possibilità di accedere a tale procedura è subordinata al fatto che la Regione disponga di un piano paesaggistico approvato e copianificato con il MiBACT almeno relativamente ai beni paesaggistici, che gli strumenti urbanistici comunali siano adeguati al

piano stesso e che il Ministero abbia espresso un parere positivo rispetto al processo di adeguamento (AMANTE 2015).

Una seconda semplificazione è contenuta all'art. 143 comma 4 del Codice. In particolare:

- la lettera a) del suddetto comma prevede che nelle aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 e non interessate da altri provvedimenti o procedimenti (ai sensi degli artt. 136, 138, 139, 140, 141 e 157) la realizzazione degli interventi possa avvenire “previo accertamento, nell'ambito del procedimento ordinato al rilascio del titolo edilizio, della conformità degli interventi medesimi alle previsioni del piano paesaggistico e dello strumento urbanistico comunale”;
- la lettera b) dello stesso comma prevede la possibilità per il piano paesaggistico di individuare aree gravemente compromesse e degradate “nelle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero ed alla riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 146”.

Per entrambe le situazioni descritte all'art. 143, comma 4 l'entrata in vigore del procedimento di semplificazione è subordinata all'approvazione degli strumenti urbanistici comunali adeguati al piano (ai sensi dell'art. 143, comma 5).

Il vantaggio procedurale rappresentato dalle fattispecie di semplificazione sopra esposte

appare da solo fattore non sufficiente a motivare l'impegno delle Regioni a intraprendere l'elaborazione del piano paesaggistico. Si potrebbero ipotizzare meccanismi condizionali analoghi a quelli concepiti da alcune leggi regionali: per esempio, nella L.r. 01/2005 della Toscana "Norme per il governo del territorio" l'attuazione di nuove previsioni edificatorie dei Comuni era stata bloccata finché gli stessi non si fossero dotati dello strumento urbanistico comunale. Si potrebbe elaborare una riflessione per certi versi analoga; centrata, per esempio, sul rapporto tra procedura dell'autorizzazione paesaggistica e adozione del piano paesaggistico regionale entro una certa data.

2.3.5 Gli Osservatori del paesaggio

Un ultimo punto che richiederebbe un supplemento di riflessione e la formulazione di criteri comuni è quello relativo agli Osservatori del paesaggio (ZOPPI 2012; MORISI in corso di pubblicazione 2016). In particolare sarebbe opportuno:

- specificare, con riferimento all'art. 133, comma 1 del Codice, il funzionamento dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio recentemente istituito, in particolare in rapporto agli Osservatori regionali;
- attribuire agli Osservatori regionali una veste più chiara, specificandone il ruolo soprattutto in relazione al monitoraggio del

piano paesaggistico e alla produzione sociale del Piano, anche attraverso l'istituzione di Osservatori locali. Si veda a questo proposito il PPR Piemonte, che prevede l'Osservatorio regionale come coordinamento di molti osservatori locali già autonomamente attivati; il PIT Toscana, che prevede l'istituzione degli osservatori locali, promossi da strutture territoriali, quali ecomusei, associazioni, ecc; il PPTR Puglia che ha assunto gli ecomusei, istituiti con legge regionale, come referenti per l'osservatorio regionale;

- organizzare e dimensionare gli Osservatori regionali in modo che siano rappresentativi anche di portatori di interesse quali enti e associazioni interessati alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio.

Riferimenti bibliografici

- ABATE A., MAZZA A. (2010 - a cura di), "Percorsi del Piano Paesaggistico Regionale", *Urbanistica Dossier*, n. 116.
- ALBERTI F. (2015), "L'innesto paesaggistico nel corpus territoriale regionale del Veneto", *Urbanistica Informazioni*, n. 259-260.
- AMANTE E. (2015), "L'adeguamento o la conformazione degli atti di governo del territorio al Piano Paesaggistico", in CARTEI G.F., TRAINA D.M. (a cura di), *Il Piano Paesaggistico della Toscana*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- AVARELLO P. (2011), "Beni culturali e paesaggi quotidiani", *Urbanistica*, n. 147.
- BALDESCHI P. (2010), "Introduzione", in Lucchesi F. (a cura di), *La Carta del Chianti. Un progetto per la tutela del paesaggio e l'uso sostenibile del territorio*, Passigli Editori, Bagno a Ripoli.
- BALDESCHI P. (2011), *Paesaggio e territorio*, Le Lettere, Firenze.
- BARBANENTE A. (2011), "Un piano paesaggistico per la difesa dei beni comuni e uno sviluppo diverso", *Urbanistica*, n. 147.
- BARBANENTE A. (2014), "Il nuovo piano paesaggistico della Puglia", *Urbanistica Informazioni*, n. 258.
- BARBANENTE A. (2015), "Il Piano paesaggistico della Regione Puglia", *Sentieri Urbani*, n. 17.
- BUSSADORI V. (2015), "L'inestricabile connessione tra tutela del paesaggio e pianificazione territoriale nell'Alto Adige", *Urbanistica Informazioni*, n. 259-260.
- CARPENTIERI P. (2015), "Il ruolo del Ministero nell'elaborazione del piano paesaggistico", in CARTEI G.F., TRAINA D.M. (a cura di), *Il Piano Paesaggistico della Toscana*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- CARTEI G.F. (2007 - a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- CARTEI G.F., TRAINA D.M. (2015 - a cura di), *Il Piano Paesaggistico della Toscana*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- CASSATELLA C. (2014), "Il piano paesaggistico: ancora, nonostante tutto, un contenitore per vincoli", *Urbanistica Informazioni*, n. 258.
- CIVITARESE MATTEUCCI S. (2005), "La pianificazione paesaggistica: il coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione", *Aedon*, n. 3, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2005/3/civitarese.htm>>.
- CREANZA A. (2012), "La chiarezza delle regole negli orientamenti della tutela in Puglia", *Urbanistica*, n. 147.
- DE LUCA G. (2014 - a cura di), "A che punto siamo con la pianificazione territoriale regionale e paesaggistica? (Prima parte)", *Urbanistica Informazioni*, n. 258.

- DE LUCA G. (2015 - a cura di), "A che punto siamo con la pianificazione territoriale regionale e paesaggistica? (Seconda parte)", *Urbanistica Informazioni*, n. 259-260.
- FALQUI E., PAOLINELLI G. (2014 - a cura di), *Reti e sostenibilità nella pianificazione territoriale in Toscana*, Ed. ETS, Pisa.
- FANFANI D., PERRONE C. (2012), "Progetti territoriali per il paesaggio: livelli e strumenti del progetto paesaggistico del PIT", in POLI D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- FERA G., ZIPARO A. (2014 - a cura di), *Pianificazione territoriale paesaggistica e sostenibilità dello sviluppo. Studi per il Quadro Territoriale Regionale della Calabria*, Franco Angeli, Milano.
- FRANCESCHINI A. (2008), "Tanti piani, tanti paesaggi. Una lettura dei piani urbanistici del Trentino", *Sentieri Urbani*, n. 13.
- GAMBINO R. (2007a), "Il ruolo della pianificazione territoriale nell'attuazione della Convenzione", in CARTEI G.F. (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- GAMBINO R. (2007b) "Le nuove responsabilità dell'urbanistica", *Urbanistica Informazioni*, n. 215.
- GAMBINO R. (2009), "Landscape planning. Invarianti e criticità", in RONZA M., MAUTONE M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma.
- GAMBINO R. (2011a), "Interpretazione strutturale e progetto di territorio", in POLI D. (a cura di), "Il progetto territorialista", numero monografico di *Contesti. Città, territori, progetti*, 2/2010.
- GAMBINO R. (2011b), "Patrimonio e senso del paesaggio (riconoscere il patrimonio territoriale)", in PAOLINELLI G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli, Milano.
- GIUDICI M. (2014), "Strategie regionali del nuovo Prr piemontese", *Urbanistica Informazioni*, n. 258.
- GRANATIERO G., MAGGIO G., MIGLIACCIO A. (2011), "Scenario strategico: cinque progetti territoriali per il paesaggio", *Urbanistica*, n. 147.
- GUARNIERI A., COLAVITO M. (2013 - a cura di), *Tutela e valorizzazione del paesaggio in Puglia: nuovi percorsi di copianificazione*. Atti del seminario di Bari, 23 maggio 2012, Gangemi, Roma.
- IANNOTTI C. (2013), "La pianificazione paesaggistica condivisa. Attività e linee di indirizzo", in GUARNIERI A., COLAVITO M. (a cura di), *Tutela e valorizzazione del paesaggio in Puglia: nuovi percorsi di copianificazione*. Atti del seminario di Bari, 23 maggio 2012, Gangemi, Roma.
- KASAL P. (2008), "La pianificazione del paesaggio in Alto Adige", *Sentieri Urbani*, n. 13.
- LOMBARDI L., GIUNTI M. (2014), "La traduzione della Rete Ecologica negli strumenti della pianificazione e nelle politiche di settore: dal sistema delle Aree protette al Piano paesaggistico regionale", in FALQUI E., PAOLINELLI G. (a cura di), *Reti e sostenibilità nella pianificazione territoriale in Toscana*, Ed. ETS, Pisa.
- LUSSIGNOLI L. (2014), "La pianificazione regionale in Lombardia", *Urbanistica Informazioni*, n. 258.
- MAGGIO M. (2014), *Invarianti strutturali nel governo del territorio*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Borinighieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2007 - a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2012), "Proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali regionali", in POLI D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2014), "Il PPTR della Puglia e i progetti di valorizzazione del paesaggio per la qualità dello sviluppo", in Volpe G. (a cura di), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, EDIPUGLIA, Bari.
- MAGNAGHI A. (2016), "Le invarianti strutturali, fra patrimonio e statuto del territorio", in MARSON A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- MALCEVSKI S. (2010), *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.
- MARSON A. (2013), "Esercizi progettuali intorno al territorio inteso come patrimonio", in ANGRILLI M. (a cura di), *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*, Franco Angeli, Milano.
- MARSON A. (2016a - a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- MARSON A. (2016b) "La pianificazione del paesaggio: qualche speranza per la qualità di vita nel territorio", in ID. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- MARZARO P. (2013), "Pianificazione paesaggistica e beni paesaggistici: la centralità del procedimento nella duplicità del sistema", *Riv. giur. urb.*, n. 1.
- MININNI M. (2011 - a cura di), "La sfida del piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sostenibile. Progetti e realizzazioni", *Urbanistica*, n. 147.
- MORELLO P., OGGIANO A. (2015), "Pianificazione paesaggistica in provincia di Bolzano", *Sentieri Urbani*, n. 17.
- MORISI M. (2016 - a cura di), *Guardare il paesaggio. Breve vademecum per gli Osservatori del paesaggio in Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- PABA G., PERRONE C. (2004 - a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze.
- PABA G., PERRONE C. (2005), "Il ruolo delle rappresentazioni dense nel coinvolgimento degli attori sociali

- nei processi di piano”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- PALUDI G. (2014), “La pianificazione paesaggistica in Piemonte”, *Urbanistica Informazioni*, n. 258.
- PAOLINELLI G. (2012), “Esperienze di pianificazione paesaggistica regionale in Italia e indicazioni per il PIT”, in POLI D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- PASCOLI M. (2014), “La pianificazione territoriale e paesaggistica nel Friuli Venezia Giulia”, *Urbanistica Informazioni*, n. 258.
- PEANO A., VOGHERA A. (2009 - a cura di), “Innovazioni in corso nella pianificazione paesaggistica delle regioni”, *Urbanistica Dossier*, n. 112.
- PEANO A. (2011 - a cura di), *Fare paesaggio. Dalla pianificazione d'area vasta all'operatività locale*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2011), “Le strutture di lunga durata nei processi di territorializzazione”, *Urbanistica*, n. 147.
- POLI D. (2012 - a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- PRIORE R. (2009), *No people, no landscape. La Convenzione Europea del Paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- SALZANO E. (a cura di - 2013), *Lezioni di Piano: l'esperienza pioniera del piano paesaggistico della Sardegna raccontata per voci*, Corte del Fontego, Venezia.
- SANDRONI D. (2008), “Il paesaggio nel secondo correttivo al Codice: punti di forza, elementi di criticità”, *Notiziario XXII-XXIII*, nn. 83-88, gennaio 2007 - dicembre 2008, <http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1259664211202_MOD-BP-08-8-4_1009_1.pdf>.
- SANDRONI D. (2013), “Il rapporto tra Stato e regioni nel governo del paesaggio. La pianificazione paesaggistica condivisa: un'opportunità in progress”, in GUARNIERI A., COLAVITO M. (a cura di), *Tutela e valorizzazione del paesaggio in Puglia: nuovi percorsi di copianificazione*. Atti del seminario di Bari, 23 maggio 2012, Gangemi, Roma.
- SANDULLI M.A. (2012 - a cura di), “Parte III. Beni paesaggistici”, in Id. (a cura di), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Giuffrè, Milano 2012.
- SARGOLINI M. (2007), “Paesaggio e governo del territorio”, *Urbanistica Informazioni*, n. 215.
- SCHILLECI F. (2012 - a cura di), *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- SCIULLO (2007), “Territorio e paesaggio”, *Aedon*, n. 2/2007, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2007/2/sciullo2.htm>>.
- SCIULLO G. (2008), “Il paesaggio fra la Convenzione e il Codice”, *Aedon*, n. 3/2008, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2008/3/>>.
- SERRITIELLO A. (2013a), “La semplificazione nel sistema di amministrazione del paesaggio”, *Aedon*, n. 1/2013, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/serritiello.htm>>.
- SERRITIELLO A. (2013b), “Verso la revisione del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Profili critici e punti di forza del sistema di amministrazione del paesaggio”, *Aedon*, n. 3/2013, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2013/3/serritiello.htm>>.
- SETTIS S. (2010), *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.
- TORRE C. (2014), “Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale pugliese tra piano e processo”, *Urbanistica Informazioni*, n. 258.
- TURELLA A. (2008), “Riconoscere e rappresentare il valore del paesaggio: le indicazioni metodologiche per la carta del paesaggio dei PTC”, *Sentieri Urbani*, n. 13.
- ULBRICI G. (2015), “Pianificazione territoriale e paesaggistica in Trentino: stato dell'arte”, *Urbanistica Informazioni*, nn. 259-260.
- VETTORI N. (2015a), “La disciplina delle aree tutelate per legge”, in CARTEI G.F. e TRAINA D.M. (a cura di), *Il Piano Paesaggistico della Toscana*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- VETTORI N. (2015b), “Patrimonio territoriale e paesaggio”, in DE SANTIS F. (a cura di), *Il governo del territorio in Toscana*, Giuffrè, Milano.
- VOGHERA A., 2011, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, piani e valutazione*, Alinea, Firenze.
- VOLPE G. (2010), “Un nuovo strumento di pianificazione territoriale. La Carta dei Beni Culturali della Puglia”, in DAL SASSO P. (a cura di), *Il paesaggio nell'analisi e pianificazione del territorio rurale*, Claudio Grenzi Editore, Foggia.
- ZOPPI C. (2015), “La difficile attuazione del Piano paesaggistico regionale della Sardegna”, *Urbanistica Informazioni*, nn. 259-260.
- ZOPPI M. (2012), “Ruolo e funzioni dell'Osservatorio regionale del paesaggio”, in POLI D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- ZUPI M. (2014), “Pianificazione regionale in Calabria, prove tecniche di innovazione”, *Urbanistica Informazioni*, n. 258.